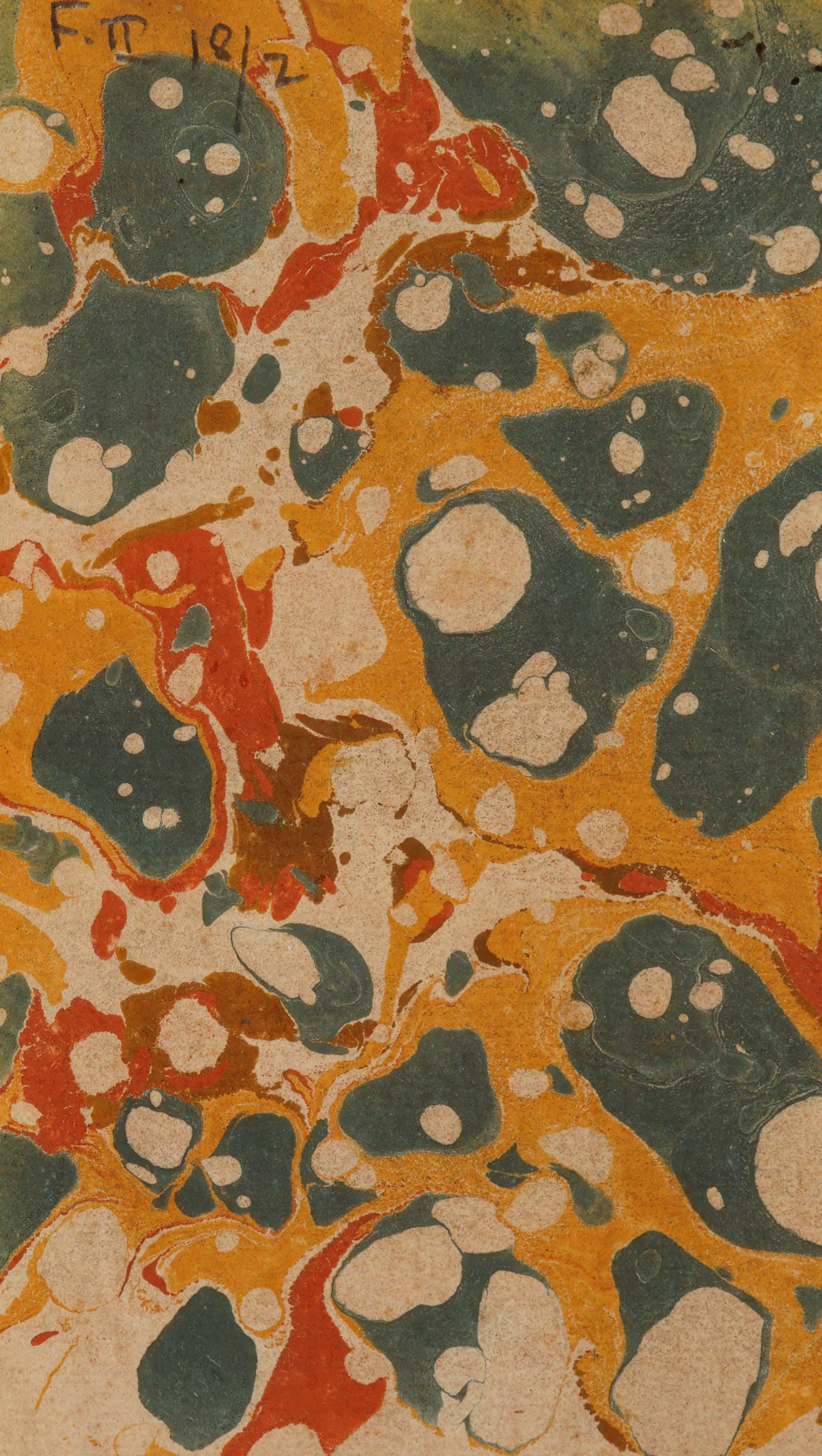




DE'

MORBI PURULENTI

DEL CORPO UMANO

TRATTATO

MEDICO-CHIRURGICO

DEL DOTTOR

GIOVANNI VERARDO

ZEVIANI

DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, E BELLE LETTERE, E DELLA PUBBLICA DI AGRICOLTURA.

TOMO TERZO.



IN NAPOLI MDCCLXXVI.

Presso VINCENZO MANFREDI

Con licenza de' Superiori.

A spese di Felice Ippolito, e dal medesimo si vendono nella sua Libreria all'incontro il Banco della Pietà.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY



INDICE
DE' CAPI.

PARTE QUARTA.

DE'

DE' MORBI PURULENTI DEL CORPO UMANO

PARTE QUARTA.

CAPO PRIMO.

Delle Suppurazioni del capo.



LE infiammazioni, le suppurazioni, gli ascessi, e gli altri mali purulenti del capo son da dividersi in interni dentro il cranio, e in esterni fuori di esso. Gl' interni per non avere con se i soliti segni e sintomi che nell' altre parti hanno, per causa della costruzio- speziale del cervello, chiuso dentro la rte armatura del cranio, passano per lo più culti e sconosciuti da' Medici, sotto la fi- ra di febbri, di apoplessia, di epilessia, di zzia, o d' altre affezioni dell' animo. Gli

eſterni ſono molti e diverſiſſimi, ſecondo
varj organi e le parti che eſternamente ci
condano il cranio; e ſi trovano eſattament
e diligentemente deſcritti ne' libri dei Chirur
ghi. Parleremò di alcuni di quelli ne' ſeguen
ti Capitoli, e in queſto tratteremo di cert
febbri, le quali da tutt' altro ſi derivano comu
nemente, eppure ſono originate da occult
infiammazioni e da ſuſſeguenti ſuppurazion
dentro il cranio. Io non ſo come ſia, m
qui è pure come in tutte le altre parti, ch
le infiammazioni ſi fanno, e paſſano alla ſup
purazione talvolta ſenza febbre o ſegno c
morbo, ſinchè la materia purulenta creſciut
in quantità, o acrimonia, o troppo dilata
i ſuoi confini coſtituiſce un morbo ſpeziall
di per ſe, e di eſſa non ſe ne conobbe l'or
gine; talvolta all' incontro compiono il lor
corſo coi ſintomi e coll' aſpetto di morbo acuto
però ſi trova naſcere l'apopleſſia da un' inon
dazione di marcia dentro il capo, ſenza ch
in vita abbiano gli uomini avuto ſegni d'in
fiammazione di capo, e ſi trovano a un
legger ferita o contuſione ſuccedere orribili
preſto fatali acutiſſime malattie. Il morbo d
che io parlo non è all' aſpetto tanto terribil
e maligno, ma ſen paſſa i primi giorni pla
cidamente ſotto l'ombra di una febbre ſomi
gliante alla periodica. Ecco la ſtoria del ſu
modo di procedere cavata da una lunga ſeri
di oſſervazioni. Co

Cominciano gl' infermi a febbricitare dopo nghi rigori di freddo. Nello ſpiegarſi della bbre patiſcono fitte e dolori acuti in qual- e parte del capo, che preſto paſſano col iire del paroſſiſmo; il quale termina con co ſudore, ma non così che non reſti il lſo un poco frequente, riſtretto, e duro. iol rinnovarſi la febbre il terzo giorno, al- anto prima della ſolita ora, con freddo più eve e minore, con più fieri dolori di capo, che nno confondere la mente degli ammalati, e li dono pauroſi d' impazzire. La febbre non tan- diminuiſce come nel primo termine, ma l'ani- ſi mette in calma. Sopravviene il terzo paroſ- mo in ora molto prima dell' aſpettata, con po- o niun rigore, con anſietà e inquietudine no- bile, che coſtringe gli ammalati ad uſcire del to; che quindi delirano e impazziſcono, non ſanno quel che ſi vogliano, finchè tor- no col declinare della febbre a metterſi in ma, con reſtare alquanto timidi e malin- nici. Nel quarto paroſſiſmo alcuni ſen muo- no, ſe il male è de' più acuti, ed eſcono aſi ſempre prima ſtille di ſangue dal naſo ſudori pochi e forzati. Se il male è meno petuoſo, ſuccedono altri termini, meno oſ- vabili nel loro creſcere e declinare, dove n riſentono tanto il loro male, ſol che di atto in tratto ſen dolgono, e in perpetui niloquj paſſano al ſopore, e ſen muojono

 nel-

nell' undecimo, o al più nel ſedicesimo giorno de male: uſcendo e prima e dopo la morte san gue corrotto dal naſo, e materie fetenti corrotte.

Ho veduto queſto male naſcere dal fumi e fuoco de' carboni, da vapori arſenicali, d paſſioni dell' animo; e preſto fatale l' ho oſſe vato in un giovane Chirurgo, il quale p rendere la ſua fronte più ornata e ſpazioſa era ſtrappati a gran forza molti capelli, to cando la cute aperta con acqua forte.

In queſte febbri, quantunque all' aſpett periodiche, non ha giovato la china china nè meno in grandiſſime doſi preſcritta. Ch però giova diſtinguerla da quelle, per non pe der tempo uſando dal febbrifugo inutilmente dove i più forti ajuti, e da principio so neceſſarj. Le diſtingueranno ottimamente periti e attenti Medici dal vedere nell' une peggiori ſintomi ſin da principio aggirarſi da torno il capo, e nell' altre dattorno gl' ipocondr con queſta differenza, che nelle febbri del ca po non appariſcono ſintomi proprj del ven tre offeſo, bensì nelle febbri periodiche, mal ſimamente meſenteriche e pernicioſe, ſucce dono morbi del capo. I ſintomi come abbiam veduto proprj del capo ſono le fitte doloroſ e parziali nel capo, i vaneggiamenti, le ſtra volte paſſioni e affezioni, e deliramenti dell animo, paleſi ſin nel primo corſo del male:

gl

li occhi splendenti e rossi, le veglie perpe-
ue seguite in fine da un affannoso letargo,
: stille di sangue dal naso. I sintomi proprj
elle febbri periodiche mesenteriche sono il
por della bocca alterato, la lingua coperta
bianco, la diarrea, e segnatamente il do-
re al tocco, e poi la seguente distensione
egl'ipocondri, che ottimamente misura e se-
na il progresso e pericolo del morbo. Oltre
ciò il polso in quelle si trova sempre al
cco duro e forte sino all'estremo, ed è pron-
, benchè inutile e scarso, il sudore: in que-
: è debile e molle sin da principio, e la
te arida e disseccata.

Quando abbiasi e per le antecedenti cause,
per gli speziali caratteri, con cui appare il
orbo, ragionevole sospetto di una febbre di-
ndente da capo; senza indugio son da fare
plicate e copiose missioni di sangue dalle
ne occipitali, dalle giugulari, dal braccio,
in fine dal piede; perchè bisogna persuadersi
e questi mali dipendono da infiammazioni
cervello, e delle sue membrane. Onde
che gioverà fomentare assiduamente il capo
n l'idrogala, o altra decozione d'erbe re-
geranti, che non siano troppo al fuoco ri-
ldate.

Per lo più però a fronte di ogni più po-
te e sollecito rimedio finisce in morte. E
cadaveri aperto il cranio trovansi le mem-

brane del cervello di un colore più carico
livido, il cervello ſteſſo coperto di vaſi ſa
guigni copioſi, turgidi e lividi, e dentro
ſua ſoſtanza più coſpicui e copioſi. E tut
dentro il cranio fete di un odore inſolit
ſomigliante a quel de' polmoni infiammati p
la peripneumonia.

Se non termina in morte, non ſi tro
che ne guariſcano gl'infermi, come negli
tri morbi acuti, con una ſalutar criſi di
dore, di urine, del ſeceſſo, ma a poco
poco con una lunghiſſima e faſtidioſa conv
leſcenza: al più con iſtillare dal naſo e da
orecchie qualche fetida materia. In alcu
però ho veduto finire il morbo nel ſuo ma
gior vigore quaſi tagliatone il ſuo corſo
improvviſo, con ſuccedere una vera pazzia
durevole ſenz'altro morbo per alcuni me
ed altri ne reſtan ciechi, altri colpiti d'i
provviſa apopleſſia.

Queſti inſoliti termini di morbo chiaram
te a mio credere dimoſtrano, che paſſ
l'infiammazione alla ſuppurazione e crepat
l'aſceſſo, muti ſito dentro il capo il mor
e diverſi morbi produca, quali appunto
Notomia ſi vede, che da un'inondazion
ſpeziale raccolta di materia purulenta prov
gono; o pure a poco a poco s'induri, o ſtr
ga, ed aſſorba la materia purulenta, ſe
recar altro danno.

I

Ho veduto una donna con una di queste febbri, giunta all'undecimo giorno, in uno stato assai deplorabile, con una notabile prostrazione di forze, stupida, sorda e mutola, cogli occhi rossi sporti in fuori, giacente immobile nel letto. In questo stato ridotta senza veruna crisi nè per sudore, nè per urine, nè per emorragia, nè per ascesso d'improvviso divenne forte, cantava e rideva senza verun segno di febbre, ricuperato l'udito e l'appetito; e trovossi quasi per miracolo tutt'altra di prima, restandole solo per breve tempo una troppo vivace prontezza e loquacità, per cui alcuni dubitavano che fosse pazza. Queste improvvise mutazioni in altri ho veduto succedere dopo un sensibile crepito dentro la testa; e però è da credere che nascano dal mutar sito della marcia purulenta, nel morbo antecedente generata.

CAPO SECONDO.

Dell' Apoplessia.

DEscrivesi l'apoplessia per un sonno profondissimo insuperabile, congiunto con una faticosa respirazione con strepito o stertore, e con una floscezza e perduto movimento degli articoli. Vuolsi ch'essa or sia pituitosa, or sanguigna; e che convenga quella curare

coi vomitivi, coi purganti, coi ſerviziali; e questa con le copioſe e replicate miſſioni di ſangue.

Ma ſtando a quanto ſi vede in pratica succedere nel decorſo di queſto morbo, e a quanto appariſce per l'oſſervazion de' cadaveri degli uomini per eſſo periti, ſi vede chiaramente che nè l'aſpetto del morbo, nè la sua cagione a verun confine non ſi poſſono reſtringere: vedendoſi aſſai d'ordinario aſſalire e paſſare come un lampo ſenza verun ſegno di morbo l'apopleſſia; eppur laſciare la paraliſia, e gli altri triſtiſſimi effetti ſuoi ne' corpi, che ne furon tocchi, e da queſto primo ſuo grado a gran pena oſſervabile per altri maggiori di vario aſpetto e diverſa forza al ſommo paſſare: che è quello di uccidere in un colpo gli uomini all'aſpetto più robuſti e ſani. Come anche avviene nelle ſue precedenze, che talvolta dà ſegni, e dà ſoſpetti di ſe ſteſſa con dolori ed altre moleſtie del capo, altra volta d'improvviſo aſſale e impenſatamente chi ſi tenea più ſicuro e lontano da eſſa.

E in quanto all'oſſervazion de' cadaveri, da un numero grandiſſimo, che ſe ne trovan raccolte nell'opere del Boneti, del Vepfero, del Morgagni ſi rileva che non ſolo dal ſangue o ſiero travaſato ſi forma l'apopleſſia, ma da qual ſi voglia altro umore o materia naturale o morboſa, in uno o in altro ſito

den-

dentro il capo raccolta o travasata; e ben anche fuori dell' interna cavità ne' dintorni del capo, e non rade volte niuna causa puossi rilevare della più forte e mortale apoplessia.

E quel ch'è più strano, niente diverse nè per il sito, nè per la materia si trovano essere le cagioni dell' apoplessia, da quelle che in altri soggetti si trovano, che non furon mai tocchi da apoplessia. Onde disperasi oggimai di risolvere la quistione, qual sia precisamente il luogo offeso dentro la testa nell' apoplessia. In questa oscurità di cose la pratica di Medicina, che in altre malattie vale a correggere il difetto e l'errore, a cui porta la pura materiale osservazion Notomica de' cadaveri in proposito di rilevare la cagione de' morbi, in questo luogo pur nulla dimostra, troppo palesamente dimostrando, che anche per lievi cagioni e lontane dal capo l' apoplessia spesso proviene. Come è segnatatamente quella, che proviene dall' ebrezza, dall' isteria e da altre passioni dell' animo, dall' artritide, dalle pustule riconcentrate, dal bollor della febbre, dalle concrezioni polipose d' intorno al cuore. E l' ho io pur veduta più volte precedere immediatamente la comparsa delle risipole anche nelle gambe e altre parti del corpo lontane dal capo: e succedere stessamente dal tenere il capo esposto lungamente alla freddissima aria nel verno.

no. Fra tante cagioni però che possono produrre l'apoplessia, io non dubito di asserire che la più comune e frequente sia la materia purulenta: vedendosi così essere infatti per Notomia nelle aperture de' cadaveri; e in pratica trovandosi l'apoplessia frequentemente succedere ai descritti morbi infiammatorj del capo, alle ferite e contusioni del cranio, alle posteme disseccatesi, che mandavan marcia dagli orecchi, e da altra parte.

Come nasce l'apoplessia da un poco di sangue o siero travasato, da una semplice pressione sopra il cervello, da una cagion che non si sa quale, nè si rileva, qual dubbio che non possa e non debba nascere dalla materia purulenta, che tanto nel capo, quanto in altre parti del corpo facilmente si genera o trasporta e deposita?

Se così è, ed abbiam ragione di sospettare che sia per antiche contusioni al capo, per preceduti morbi d'infiammazione nel cervello, per posteme d'intorno al capo, per la precedenza di un sangue infetto di materia purulenta da qualche luogo assorbita; converrà allora attenersi alle missioni di sangue nella cura dell'apoplessia, come nell'apoplessia sanguigna; o agli emetici e purgativi, come nella pituitosa?

Io credo che sia vano il distinguere così l'apoplessia, sì per la dubbiezza de' segni distin-

ſtintivi, sì per la moltiplicità delle cagioni di queſto morbo, che a queſte due ſole non ſi poſſono comodamente reſtringere. Si crede che dove pecca il ſangue, la faccia degli apopletici ſia roſſeggiante, i vaſi del ſangue turgidi e pieni, il ſopore non tanto profondo e mortifero: e che dove pecca il ſiero o la pituita ſia ſmunta la faccia e pallida, floſci i canali del ſangue, e più grave il ſopore. Ma queſto è un diſcorſo puramente ideale, che non ha verun fondamento di verità nè in teorica, nè in pratica. Si ſa che naſce l' apopleſſia, la quale ha ſempre per proprio ſegno e carattere congiunto il ſopore, da una preſſione o oſtruzione all' origine de' nervi dentro la teſta. Come a formare queſta preſſione o oſtruzione è più diſpoſto e atto il ſangue che la pituita, per eſſere di eſſa più groſſo e peſante, ragion vuole anzi che un maggior ſopore ſia argomento di un morbo ſanguigno: più toſto che viceverſa. Ed è ordinario ſegno della ſteſſa pletora il polſo baſſo e concentrato, e ne' riſtagni del ſangue ridonda il ſiero nelle parti vicine, e naſcono gli edemi. E in pratica ſi vede pur frequentemente in una ſteſſa apopleſſia variare ad ogni momento l' aſpetto dell' infermo, ed eſſere in faccia or roſſo ed infuocato, or pallido, e ſmunto. E ben mi ricordo di aver veduto un apopletico ſempre roſſo in

volto e carico, dopo morte avere dentro la testa una grandissima quantità di acqua senza altra offesa.

Che però i più sensati Pratici nulla badando a questi dubbiosi segni, qualunque siasi l'apoplessia, e sotto qualunque aspetto si dimostri, son presti a fare copiose missioni di sangue: le quali in un morbo, che ricerca un presto e forte ajuto, tanto in fin poi giovar possono, se il morbo sia sanguigno, quanto se sia pituitoso; essendo nell'apoplessia la principale indicazione quella di scemare in un tempo la pressione sul cervello, e di vuotare i canali, affinchè possano agevolmente girare in essi e assorbirsi le materie arrestate, o travasate, siano pituitose o pur sanguigne. Mentre quantunque pur si sapesse e potesse conoscere che peccasse un siero abbondante, non segue che fosse migliore e più opportuna la via del vomito o del secesso per cavarlo; perciocchè prima di poterlo derivare dalla testa a tal parte, forza è che entri ne' canali del sangue, non essendo altra via aperta; e però questi son prima da vuotarsi, onde il siero s'inviti a entrare dentro di essi. Dopo la missione di sangue, se tempo abbiasi, potrannosi derivare gli umori alle inferiori parti coi purgativi e serviziali, fuggendo i vomitivi, massimamente negli uomini poco disposti al vomito, i quali nell'ope-

l' operare fanno urto maggiore del ſangue al capo, e potrebbono accreſcere la cagione morboſa.

Con queſto metodo, e con queſti riguardi è da tentarſi la cura dell' apopleſſia purulenta, per quella ſteſſa ragione, che non è diverſa nella ſanguigna e nella pituitoſa.

CAPO TERZO.

Della Paraliſia.

L'Apopleſſia quaſi ſempre finiſce con la paraliſia, di una o altra parte del corpo; e ſe queſto non ſuccede ne' primi quattro giorni del male, finiſce con la morte dell' ammalato. E' però da avvertire che non ſempre la paraliſia ſuccede all' apopleſſia, ma che paraliſie ſi danno parziali nelle membra, le quali anzi qualche volta danno origine all' apopleſſia. Galeno fu chiamato ad una conſulta di un Paralitico, e trovando che i rimedj, che gli ſi erano applicati, benchè convenientiſſimi, non giovavano, fu autore che dal luogo offeſo dove ſi applicavano foſſero traſportati verſo la ſpina del dorſo, di dove i nervi uſcivano ad irrigare e vivificare la parte affetta: con che ſi tolſe la paraliſia. Queſta pratica però non ſi eſtende alla paraliſia originaria, dove anzi alla parte affetta

fetta da principio ſi devono i rimedj applicare.

La paraliſia, che ſuccede all'apopleſſia, naſce qualora la cauſa morboſa, che prima tutto ingombrava il cervello, ſi reſtringe ad occupare più una parte di eſſo, che un'altra; coſicchè una metà del corpo, di rincontro al lato del cervelllo ſollevato dal peſo, ripiglia più o meno il natural ſentimento e vigore, quando l'altra, di rincontro al lato del cervello ancora aggravato, ſi rimane immobile e paralitica. Come corre lo ſpirito dal cervello alle altre parti del corpo per la via de' nervi, per queſta medeſima via non ſo come dall'eſtremità de' nervi ſi riportano al cervello le impreſſioni degli oggetti eſternamente applicati. Per queſto certe indiſpoſizioni anche in parti lontane paſſano ad offendere il cervello, e ſi vede che la paraliſia originaria d'un membro paſſa talvolta all'apopleſſia. Un gran freddo inſolito alle gambe o alle mani ho veduto paſſare all'apopleſſia, e laſciare una paraliſia; e queſto pur fanno i reumatiſmi, che propagano uno ſpaſimo ne' nervi ſino al cervello.

La paraliſia, che ſuccede all'apopleſſia, è ſpeſſo un mal purulento, come lo è l'apopleſſia. La paraliſia originaria non appartiene a' morbi purulenti, ſe forſe il raumatiſmo di una qualche parte non foſſe d'origine purulento.

La

La cura di quella è la medeſima dell'apopleſſia; ſe non che i rimedj poſſono uſarſi a poco a poco e partitamente, eſſendo il male di natura cronico e pertinace. I mercuriali, che preſſo noi ſi uſano per ſuggerimento del noſtro Rotari, non hanno mai giovato, ſe non nella ſpezie di paraliſia, che proviene dal reumatiſmo, dove, ſenza l'uſo del mercurio, le fregagioni replicate e il riſcaldamento della parte offeſa con olj aromatici, compie felicemente la cura; maſſimamente nelle ſtagioni dell'anno, che s'allontanano dal freddo verno.

CAPO QUARTO.

Della Epileſſia.

GLi Autori chiamano col nome di epileſſia quel morbo, in cui gli uomini cadano a terra, perdono i ſentimenti, ſi dibattono, ed hanno il reſpiro impedito e la ſpuma alla bocca. Queſta deſcrizione non è così giuſta, che non dia occaſione a varie liti fra i Pratici, laſciando ſpeſſo il dubbio, ſe un morbo ſia o non ſia di epileſſia: potendo ſtare talvolta che non ſia tale con tutti i deſcritti ſegni, e che tal ſia malgrado la mancanza di molti di eſſi. Un violento ſpaſimo o dolor nelle membra, una fiera paſſion

ſion d'animo, o qualche improvviſo accidente può far cadere in ſincope un ammalato o un uomo ſano; fargli perdere i ſenſi, e nel riſcuoterſi apparir agitato da ſpaſimi, e affannoſo nel reſpiro: il quale non per queſto è da dirſi epilettico; poichè ceſſandone la cagione non è poi nuovamente preſo da ſomiglianti acciacchi. Biſogna dunque aggiungere una caduta ſenza cagion manifeſta, e un morbo recidivo a più o men lunghi intervalli: anzi di queſte due ſole circoſtanze più che dell'altre far conto, le quali ſpeſſo baſtano a ſignificare un morbo di epileſſia; trovandoſi in fatti le più fiere epileſſie, o da così miti accidenti provenute, o queſti avere di tratto in tratto frappoſti e compagni; e trovandoſi altresì ove riſanino gl'infermi, che a poco a poco il lor male riduceſi a paroſſiſmi sì lievi, i quali niente di meno ſempre ſono veri paroſſiſmi di epileſſia.

Io ho oſſervato che nella maggior parte degli Epilettici così va la faccenda, che per lo più lievi aſſalti provano del loro male, e che pur qualche altra volta, o in altra ſtagione, o dopo qualche diſordine nel vitto e nelle paſſioni di animo ne provano de' fieriſſimi, che non laſciano luogo a dubitare che gli altri pure non foſſero di epileſſia. Chiunque però di tratto in tratto prova improv-

prov-

provvise passaggere alterazioni, confusioni di mente, balordimenti, paure, ombre, susurri nel cervello o nelle orecchie senza ragion manifesta, si dee tenere per tocco di epilessia; come si conoscerà nel progresso del tempo e del morbo da maggiori parossismi, che o faranno cadere a terra con total perdita e' sentimenti, e con orribili convulsioni. Questo è uopo riflettere per farsi incontro per empo al nemico, sinch'è debile; il quale resciuto in forze, troppo ostinato resiste.

Utile sarebbe distinguere questo male in diopatico e dipendente. Ma i segni di distinzione dati dagli Scrittori poco servono, otendo in fatti ad ogni segno apparir fitta el cervello la cagione, quantunque in fatti a lontana, di che io per replicate osservaioni ho evidenti argomenti. Quando non ano precedute fortissime cagioni d'intorno capo, passioni violente d'animo, contuoni, ferite, o altro, benchè tutti i sinomi del morbo lo dimostrino idiopatico, empre è da credersi dipendente: quantunque on si conosca ancora da qual viscere proce- a. Un' attenta osservazione dell' andamento el male per il corso di più mesi farà vede- e che è dipendente, e da qual parte provenga quel morbo, che a primo aspetto sembrava essere per ogni modo idiopatico: e si uò tener per certo che fra venti epilessie

una sola è idiopatica, e l'altre tutte son di-
pendenti.

Sembra che nel tempo del parossismo un
forte spasimo interrompa le vie di comunica-
zione fra l'animo e il corpo, ond'esso non
possa diriggere giustamente gli andamenti de-
gli spiriti, e questi perciò sfrenati, tumul-
tuariamente qua e là scorrendo producano le
convulsioni strane e terribili. Questo impe-
dimento se è perfetto, è compiuto il paros-
sismo e cade l'infermo, e non sente, nè
vede, nè si ricorda, nè muovesi dagli ester-
ni oggetti, nè conosce il suo male: finchè
per gli eccessivi stessi movimenti dissipata la
morbosa materia, a poco a poco ritorna la
perduta calma e la libera comunicazione del-
l'animo col corpo. Quando è imperfett
l'impedimento, i parossismi son lievi, qua
nella maggior parte degli Epiletti s'incontra-
no. Qualunque genere di materia morbosa
non escludendo la purulenta, massimament
acre e cancherosa, ho veduto aver parte ne
muovere lo spasimo che ascende al capo
fare la epilessia. Credo io dunque che sem-
pre sia materiale la causa dell'epilessia, quan-
tunque sembri talvolta peccare un semplic
spasimo. Si dee però intendere così tenue
sottile che possa vellicare e penetrare i ner-
vosi filamenti. E però nell'intraprenderne l
cura si dee aver mira di rilevare con pazien

1

i oſſervazioni dove ſia annidato il principio
lel morbo. Molte iſtorie ſi leggono di Epi-
ettici, ne' quali un maligno umore appiat-
ato in lontaniſſime parti dal capo era la ſo-
a unica ſorgente del morbo. Ho veduto un
amoſo Epilettico che ad ogni modo ſembra-
va aver un male idiopatico: pur col tempo
i rilevò provenire da un teſticolo, da cui
na cert'aura aſcendeva al capo. E' probabi-
e che ſi ſaria tolto in attimo il morbo le-
ando del corpo col taglio il nido della ne-
nica materia. Pur con proſeguire la cura
ntrapreſa metodica, e con l'uſo di un qual-
he ſpecifico, riſanò finalmente l'infermo,
na non così del tutto che ancor non provi
ualche ſegno di male, nel tempo del più
rofondo ſonno: e queſto è da attribuirſi ad
na vita ſedentaria, ed applicatiſſima, da cui
on v'è ſtato modo di diſtorlo.

Fra gli ſpecifici medicamenti, che in gran
umero ſono accreditati, uno poco noto ho
rovato eſſere il migliore e il più efficace:
a cui ho per verità veduti effetti maravi-
lioſi e ſorprendenti nella maggior parte dell'
pileſſie; benchè ſia difficile il dire per qual
nodo operi, non avendo in ſe principj mol-
o attivi e rilevanti. Queſta è la polvere del
umacone ignudo, lavato nel vino bianco,
ſeccato in un forno, uſata al peſo di una
nezza dramma in un brodo appropriato, o

ridotta in pillole con un qualche balsamo. Fa prendere di questa polvere un'oncia sul principio della primavera, un'altra in sul finire, e così una sul cominciare dell'autunno, e un altra sul finire. Convien preparare l'infermo con missioni di sangue se è pletorico, e con purgativi se è oppilato. Vedesi quindi il più delle volte all'uso di questo rimedio scemare di forza la epilessia e farsi più rara, e in fine cessare. Forse giova con il suo glutine le punte acri della morbosa piccante materia, o a coprire i fili sensitivi de' nervi, onde non risentano il loro stimolo. Così forse giovano contro dell'epilessia le radici di viburno, o il legno visco quercino, dai quali il visco stesso si prepara ed estrae.

CAPO QUINTO.

Dei Dolori e delle Flussioni del capo.

INterrogato il gran Sidenamio, perchè sì dottamente avendo egli scritto sopra quasi tutte le malattie del corpo umano, non abbia fatto parola de'morbi del capo, dicesi che rispondesse di non averne parlato, perchè non era ancor giunto a conoscere la loro indole e i loro costumi. In fatti trovasi una medesima cagione produrre in diversi soggetti morbi diversi

versi, una legger contusione essere spesso mortale, e niente dannosa una maggiore: morbi terribili di capo risanarsi all' uscire di una gocciola di materia purulenta o sanguigna; mortali apoplessie non mostrare dopo morte veruna lesione dentro il cranio, trovarsi dopo morte offese notabili nel cervello in chi mai non avea patito mal di capo, e per altro morbo diverso cessò di vivere.

I principali motivi di queste stravaganze io credo che siano in primo luogo le passioni dell'animo, in secondo l'essere il cervello la radice, da cui i nervi a tutto il corpo si diffondono, e a cui una maggior quantità di sangue si porta. Per le passioni dell'animo si fa che i morbi non seguano le naturali lor leggi, venendo i moti salutarmente mossi dalla natura a ripurgarsi dalle morbose materie disturbati, altrove rivolti, intercetti, onde non trovasi in loro quell'ordinato consueto modo di procedere per via di maturazione e di crisi. Non che le passioni dell' animo non si facciano sentire anche nel restante del corpo, ma perchè ogni legger disordine è sensibile nel capo, dove l' animo siede e governa.

Mirabile è il corso e la propagazione de' nervi nelle parti del corpo, le quali per essi hanno senso, movimento e vita, e questi tutti nel capo nascono dal cervello, e dalla sua propagazione nella spinale midolla. Veloce-

 mente

mente per gli nervi ſcorrono gli effetti morboſi. e talvolta in un luogo poſta la cagione dell morbo per eſſi ſi fà conoſcere e ſentire in al- tri lontaniſſimi luoghi.

Grandiſſima è la quantità del ſangue, che naturalmente al corpo dal cuore ſi manda. per riſpetto alla mole del capo paragonata col reſtante del corpo. Per mille maniere di ma- lattie, e per forza delle paſſioni dell' anima può eſſere ſenza ſuo vizio aggravato il capo da una quantità maggiore oltremodo di ſan- gue, o dell' ordinaria quantità che preſto non paſſi e ritorni al cuore. Queſta ſola cauſa produce il più delle volte il dolor di capo che però ſpeſſo è meno ſenſibile, quando è ſollevato e ritto il corpo, di quando è co- ricato e diſteſo, trovando il ſangue nel primo modo maggior difficoltà nel ſalire al capo.

Rallentato in qualſivoglia parte il corſo del ſangue per mille eſperimenti è noto che tra- ſudane il ſiero nelle vicine parti e ſi forma un edema. Lo ſteſſo avviene dentro la teſta: che qualunque ſia il motivo che il ſangue in copia tira, o tramanda, e ritiene nella teſta: all' arreſto ſuo o ritardamento ſuccede un tra- vaſo di ſiero, e una raccolta di eſſo fra il cranio e le membrane, o fra queſte e il cer- vello, che coſtituiſcono una ſpezie d' idropiſia della teſta, che malamente nella pratica di

Me-

Medicina ſi conoſce puramente poſſibile ne' fantolini, che hanno le oſſa del cranio ancora tenere e diſunite. E' certo per innumerabili oſſervazioni Anatomiche trovarſi dopo morte negli adulti ſteſſi, anzi nelle età avanzate ſempre più, quantità di ſiero travaſato, per cauſa delle mortali apopleſſie di altro ſimil genere di morbo. Che altro è queſto che una idropiſia del cervello, che è quanto dire l' idrocefalo che ſi vede ne' fantolini? Forſe perchè in queſti ſi vede e tocca nella paleſe diſtenſione del capo, negli adulti non ſi vede, quantunque lo ſteſſo ſia il morbo, ne' primi è da computare, negli altri no? Ma anche nel tronco del corpo l' idropiſia aſcite ſi appaleſa nella diſtenſione del ventre baſſo, e l' idropiſia del petto non ſi appaleſa, e ciò non oſtante i Medici numerano l' una e l' altra ſpezie d' idropiſia egualmente. Perchè dunque dovrà non attenderſi quella del capo, quando ſi ſa eſſere poſſibile, e ſpeſſo trovarſi negli adulti ancora, ed eſſere cagione feraciſſima di molte malattie? Queſta per quanto io penſo è la cauſa più ordinaria de' morbi abituali, che ſotto il nome di fluſſioni e dolori tormentano il capo. Proviene non ſolamente da contuſioni o riſcaldamenti, ma più ſpeſſo dalle paſſioni dell' animo, dalle ſerie meditazioni, da una vita ſedentaria ed applicata negli ſtudj delle lettere, o in fini e dilicati lavori. Per queſte ca-

gioni si ritiene il corso del sangue nella testa, e a poco a poco ne trasuda il siero e forma l' idrocefalo. Il quale con la pressione si fa causa di nuovi ritardamenti, e produce le flussioni, e i dolori, ed è una delle cause non osservate, ma molto comuni dell' affezione ipocondriaca, disturbando la confezione e distribuzione dello spirito de' nervi, che deve ravvivare le azioni vitali, e resistere alle cagioni morbose, che ad ogni passo dentro e fuori s' incontrano, anche in un più regolato metodo di vita. Nissun sa perchè l' apoplessia sia mal proprio de' vecchi, perchè s' ignora come si formi, e sia spesso presente l' idrocefalo negli adulti, e più spesso ancora ne' vecchi, nei quali per essiccazione delle fibre naturalmente si fa angusto il diametro de' minimi canali sanguigni, e trasudane il siero dall' impedito giro del sangue, e mentre si raccoglie, distacca dall' interno cranio le membrane: che perciò ne' vecchi si trovano al cranio meno aderenti, comunque non sempre muojano d' apoplessia, nè sempre si trovi siero copioso ne' loro capi, il quale troppo facilmente si spande al primo taglio Anatomico.

Possono dunque avere gran parte anche i morbi purulenti in produrre il dolore di capo ed altri suoi mali; sì quando la materia purulenta è dentro il cranio, come quando è estrinseca, nella cute e ne' muscoli, nelle ca-

vità

vità del naſo e della bocca, negli occhi, negli orecchi; e sì ancora quando è nella gola, nel petto, nell'addomine, o peſando ſul cervello, o ralletando il corſo del ſangue dentro il cranio, o producendo ivi un maggior concorſo di ſangue. A tutto queſto conviene che ponga mente il Medico ne' mali oſtinati di capo, per diriggere la cura opportunamente contro le loro cagioni ſpeſſo lontane. E ſegnatamente parlando de' morbi purulenti, fuggirà il Medico di credere nel comune errore di credere appartenenti a fluſſioni certi oſtinati dolori, che occupano ſpeſſo una o altra parte del capo; ſenza ragion manifeſta ſpeſſo rinnovandoſi a non determinati intervalli, e di uno in altro luogo propagandoſi. Queſti il più delle volte non ſono mali di fluſſione, ma d'infiammazione e ſuppurazione. Tre ſpezie di queſti mali ſon comuni, che appartengono diſtintamente agli orecchi, ai denti, alle narici.

L' infiammazione e le poſteme dell' interno orecchio ſono mali frequentiſſimi e oſtinatiſſimi, che conducono alla ſordità, e talora alla morte. E' comuniſſimo male ne' bambini, e forſe il patimento nel naſcere vi può contribuire. Ma io credo più toſto che avvenga perchè eſſi dimorati nell' utero materno col capo e corpo ſerrato e difeſo da un blando calore, nati che ſono ſi ſogliono tenere a capo ſcoperto all' aria libera, d'onde contrag-

gono

gono una ſpezie d' infreddagione, che alle volte paſſa alla peripneumonia, e gli uccide ſotto figura di un catarro ſuffocativo. Quanti per tal cagione non muojono alla giornata, maſſimamente fra quegli che ſi portano al ſagro Fonte ne' giorni freddiſſimi d' inverno? Oh come qui la cura de' Magiſtrati ſarebbe ben impiegata, e torrebbe molte prede alla morte, con ſaggie leggi opponendoſi a queſto diſordine, il quale quanto in realtà ſia mortifero potranno rilevare dalle Mammane ſteſſe, e dai fedeli regiſtri de' nati e morti negli Uffizj di Sanità.

Si prevenirà ne' bambini, ſe loro ſi terrà calda e coperta la teſta, onde ſenza danno ſi avvezzino all' aria ed al freddo a poco a poco; ſe ſi guarderanno dalla ſteſs' aria o dal vento che dagli uſci e dalle feneſtre contro loro diriggeſi; e molto più dal Sole o dal fuoco. Così ſarà bene cuſtodirli e difenderli con gran cauzione dalle cadute che tanto ſpeſſo incontrano. E poichè tanto i piccoli, che gli adulti reſtano facilmente ſottopoſti a queſto male dopo del vajuolo, gioverà por mente nel tempo del ſuo finire, ſe alla quantità e grandezza delle bolle comparſe alla pelle, nel loro diſſeccarſi ſia proporzionata la diarrea, o la copia di urine marcioſe, o l'eſpurgazion di eſſe alla cute, da che ſi potrà a ragion ſoſpettare che dentro il corpo in

in qualche ſito reſti appiattata porzione di materia purulenta, per di là ſnidarla e purgarla.

Nato che ſia e preſente il morbo è vano e dannoſo rallentare con refrigeranti la ſuppurazione, ſol converrà opportunamente, con introdurre blando latte tiepido, agevolare l' eſpurgo della materia marcioſa, a che varrà, ſe il dolore non ſia intenſo, introdurre un' acqua, in cui ſia ſciolto un poco di ſapone: tenendo il capo ſpeſſo rivolto alla parte offeſa per la ſua più facile ſortita. In queſto tempo ſono da evitarſi diligentemente tutte le occaſioni di morbo, perchè non ritorni: a qual fine ſarà bene divertire dal capo il corſo degli umori con ſalaſſi, bagni a' piedi, e lievi purgagioni.

Ho conoſciuto un Prete, il quale portò per lo ſpazio di quaranta otto anni un nocciuolo di ciriegia dentro un orecchio, che da fanciullo s' introduſſe giuocando. Fu in queſto tempo ſottopoſto a replicate fluſſioni, e ſordaſtro con un perpetuo ſtillicidio di ſottile materia. Gli riuſcì in fine di rivolgere il nocciuolo, il quale ſmoſſo per forza di uno ſtarnuto uſcì fuora ancor duro ed intatto. Morì non di meno il Prete dopo pochi meſi, già paſſato il morbo ad offendere l' interno capo.

La carie de' denti, e le poſteme delle gin-

gingive ſono fecondiſſime ſorgenti di molti mali di teſta, che ſi attribuiſcono a fluſſioni. Non biſogna tardar molto ad eſtrarre il dente offeſo, perchè le ſuppurazioni che muove ſpeſſo qualche volta ſi aprono eſternamente e danneggiano le oſſa.

Nel naſo ſi fanno molto ſpeſſo delle ſuppurazioni, che ſono oſtinatiſſime, e ſi conoſcono dal calore ed eroſione e puſtule che fa il muco nel labbro di ſotto al naſo. Per l'abuſo del tabacco queſto naſce frequentemente, e allora gli uomini moſtrano di fuori ſotto gli occhi verſo il naſo delle macchie roſſe e puſtuloſe. La ſteſſa infreddaggione io credo che ſia un mal purulento, e provenga da un'infiammazione della membrana interna delle oſſa del naſo; e il catarro concotto altro forſe non è che il muco naſale inveſtito dalla materia purulenta. Queſti mali non ſono di molta conſeguenza in chi conoſcendo la loro cagione, fugge que' diſordini che li mantengono vivi. Il tirare per il naſo il ſugo di bietola, l'acqua calda con poca manna diſciolta, l' acqua ſteſſa di calce, ſervono a nettare que' ricettacoli dalla materia purulenta, a mondare e ſaldarne gli ulceri.

Quantunque in Notomia non ſi trovi aperta ſtrada di comunicazione fra l'interno del capo e l'eſterno, non oſtante però la pratica fa vedere che in qualche modo le materie inter-

interne del cervello ſi poſſono ripurgare, veggendoſi acutiſſime e terribili malattie dell'interno capo guarire per poche ſtille di marcia dagli orecchi o dalle narici, e le così frequenti poſteme degli orecchi, ſe per qualche motivo ſi diſſecchino, danno origine a fieri morbi e mortali. Nel caſo del Prete accennato, ſenza dubbio l'eſterno morbo dell'orecchio ſi comunicò col tempo all'interno e divenne mortale: e nell' Anatomia pratica del Boneti al libro primo, ſezione 19. ſi legge un caſo di marcia nel cervello, che ſtillava dagli orecchi. Baſta alla materia purulenta che trovi in qualche parte comunicazione di membrane e vaſi nervoſi e ſanguigni, per farſi ſtrada e penetrare per andirivieni i più tortuoſi e difficili. Per accomodarci però alle dimoſtrazioni Anotomiche dobbiamo ſempre ſupporre difficile e rara queſta comunicazione; e qualora ſi vedono materie ſortire dagli orecchi o dal naſo dopo morbi ad ogni ſegno interni, penſare che dall'organo dell'udito per gli orecchi per le trombe Euſtachiane, più toſto che per la via de' ſeni frontali, queſto avvenga. Raro è infatti queſto felice eſito per riſpetto ai frequentiſſimi morbi interni del capo; dove umori d'ogni genere acquoſi, ſanguigni, e purulenti ſi trovano dopo morte travaſati, ſenza che in vita ne appariſca al di fuori una minima ſtilla.

CA-

CAPO SESTO.

Delle Contusioni del capo.

NIuna ferita o contusione del capo secondo l' avvertimento d' Ippocrate, per lieve che sia, è da trascurarsi come innocente. Per lo più la veemenza de' morbi corrisponde alle cagioni loro; ma in questa parte non è così, dove spesso veggiamo avvenire grandissimi mali da una lieve contusione, e da una gravissima niente di male succedere. Ippocrate stesso fa menzione di una fanciulletta, che in pochi giorni morì per essere stata percossa nel capo leggermente e con mano aperta da un' amica donna nella scuola. Di più alcuni di que' mali, che si mostrano gravi dopo le contusioni, sono spesso in fine di niuna rilevanza; mentre altri di leggero aspetto e benigno in fine sono pericolosi e mortali. Sicchè è cauto sempre temere, e prudente consiglio non impegnarsi in pronostici nè per l' una nè per l' altra parte. Avviene questa difficoltà perchè le parti fuori del cranio ferite e infiammate per il loro senso e adesione vengono più fortemente che altrove a stirarsi e a patire ad ogni lieve ingrossamento della loro sostanza; che se sia interno il morbo, con maggior pericolo ha congiunto minor senso di dolore. Gli esterni vizj del capo per le

le contusioni sono bastantemente noti e descritti da' Chirurghi. Gl' interni provengono per lo più per l'apertura di qualche vasello sanguigno, dove se sgorghi il sangue in copia, può fare una mortale apoplessia; se a poco a poco, può raccogliersi in qualche ricettacolo, e durare ivi incorrotto senza danno per molto corso di tempo: che se nasca la suppurazione nelle fibre lacerate, s' aggiunge la materia purulenta, che può rodere e consumare la sostanza stessa del cervello, fino a fare una tarda e penosa mortale malattia. Quantunque la sostanza del cervello bianca e polposa sia dotata per se stessa di pochi vasi sanguigni, di poca o nessuna pinguedine, pur è soggetta ad infiammarsi e suppurare; di che infiniti esempj si leggono raccolti nelle grandi opere del Boneti e del Morgagni; ed io stesso qualcheduno ne ho osservato, dove non era occasione alcuna di dubitare che dalle esterne parti, o dalle membrane fosse passata la marcia a rodere l'interna sostanza del cervello. Questo principio di malattia alle volte è congiunto con moti febbrili acuti e presto mortali, a [illegible] volte è un mal cronico e semplice: e [illegible] appalesa nelle cefalee ostinate, nelle facili flussioni, nelle vertigini, e nelle epilessie.

Dove siano molti i segni di una materia purulenta dentro il cranio raccolta dopo le con-

contusioni, insegnano gli Autori a ricorrere all'operazione del trapano, per dar esito alla nemica materia, quel sito eleggendo che sembra più indicato dal dolore, e dalla percossa. Avendo io però una volta tentato questo estremo rimedio in un caso molto semplice e chiaro senza utilità veruna, anzi con tristissimo esito, ho avuto campo di riflettere agl'inconvenienti che seco porta cotale operazione per parte del Chirurgo, e quanto sia per se stessa vana e disdicevole. Perciocchè niuno degli ammalati a questa volendosi esporre se non provati prima per lungo corso di tempo altri più placidi ajuti, e già consunto dai dolori e dalla tabe, ragionevole è credere che in tal tempo tale e tanta impressione sia fatta nel cervello da quella marcia, che si vuole estrarre, che apertone l'esito ed evacuata la materia, non resti tal piaga, che sia insanabile e mortale. Oltre di che per quanti segni pur vi concorrano è puro accidente incontrare col taglio il sito della materia, la quale può essere lontana, intrinseca, nel cervello, o di sotto le sue membrane, dove l'apertura dell'osso, e delle sovrapposte parti, e delle stesse interne membrane producendo una nuova e continuata infiammazione, che dentro e fuori dell'apertura si diffonde, vien ad essere una nuova sorgente di materia, che può il primiero vizio con gran danno aumentare.

re.

e. L' unico sollievo che possano gli amma-
ati in questi casi ricevere, stà in una esatta
a regola di vitto, nel ritiro, e nella quie-
e del corpo e dell' animo, in qualche mis-
ione di sangue più volte replicata, in de-
ozioni di erbe un poco aromatiche, in leg-
eri purgativi che rivolgono al basso il cor-
o degli umori, ne' pediluvj e simili, spe-
ando così di facilitare almeno in parte l' as-
orbimento della materia morbosa, onde me-
o prema sopra il cervello, e la parte sua
rossa s' induri per ventura in un corpo in-
ocente; come senza danno si son trovate
pesso dentro il capo degli uomini delle ma-
erie callose e petrificate.

CAPO SETTIMO.

Dell' Angina.

VArie spezie di angina si nominano dagli Scrittori; dove è da avvertire che queste
fferenze risguardano le cagioni che la muovo-
o, e non la sua essenza: che sempre è un male
infiammazione e purulento, quantunque tal-
olta sembri peccare una viscosa pituita fredda,
uno strignimento di spasimo o convulsione.
ono infiammate le ghiandole che sono intor-
o alla bocca, o nel collo; e un piccolo lor
orbo, che infin si risolve con la genera-

zione di poca materia purulenta, può far per la mollezza delle parti vicine un' enfiagione di esse, che impedisce il respirare e l'inghiottire. Frequentissimo è questo male, e si risolve e passa senza febbre. In un morbo maggiore congiunto con acuta febbre molto più grande è l'attacco, e genera infine gran quantità di marcia, che per lo più non si vede, perchè crepa l'ascesso, e la spande per la gola nello stomaco; ma si conosce dall'improvvisa guarigion dell infermo, dall' antecedente fetor del fiato, da qualche senso di puntura e di erosione che riman dopo, da strisce di sangue guasto che tingon lo sputo.

Se il male non abbia un cattivo genio epidemico, nè sia sturbato il suo corso con inopportuni rimedj; nè abbia origine da altre pessime indisposizioni di morbo gallico o scorbutico, rade volte è micidiale per quanto fiero sia, e tolga la voce del tutto, e l'inghiottire.

Tolto da principio l'impeto e il furor del morbo con una o due missioni di sangue perchè non passi alla cangrena, si dee aver cura con blandi rimedj di ajutare la suppurazione, e la rottura dell'ascesso. Con grave danno si fanno comunemente replicate missioni di sangue; perchè così ritardasi la suppurazione troppo frenando il calore, e intanto si dilata e propaga il morbo, e vien meno l'infermo

per

per la mancanza del nutrimento e del ſangue. Queſto fanno anche i gargariſmi refrigeranti, e gli ſtitici tanto uſati da' Medici. Che però baſterà il farli con un latte appena tiepido, e nel decorſo del male, quando ſi crede generata la materia purulenta, perchè con quel movimento più facilmente ſi rompa l'aſceſſo; che altrimenti agitando le parti infiammate più vivamente s'infiammano e ſi riſentono. Rade volte con queſto metodo ho veduto giungere il morbo al ſettimo giorno, che quaſi ſempre fra il quarto ed il ſeſto ſi liberano gli ammalati. Rotto l'aſceſſo, a nettarne la piaga e ſaldarla ottima è la preſente ſcialiva, ſenza che altri rimedj ſi aggiungano. Se declinando il male, il tumor ſi fa manifeſto al di fuori nel collo, biſogna ricordarſi di aprirlo ben toſto, perchè contiene già fatta la marcia, benchè ſembri alquanto duro e ancor crudo.

CAPO OTTAVO.

Della Pleuritide, e della Peripneumonia.

SUppongo con la maggior parte de' vecchi Scrittori che differente ſia la pleuritide dalla peripneumonia, per eſſer quella un morbo del coſtato, queſta del polmone. In pratica niente di meno trovaſi coſa difficiliſſima l'aſſicurarſi che uno più toſto e non l'altro

ſia il morbo, potendo l'un di queſti mali facilmente per combinazione di circoſtanze apparire con i ſegnali che ſono i più convenevoli all' altro. Peggio è che una qualche volta queſti due morbi con altri diverſi ſi confondono, o ſen paſſano per qualche dì ſconoſciuti ed occulti, perchè privi di que' ſegni, che ſono i lor proprj e diſtintivi, o perchè altri ſi veſtono di queſti ſteſſi lor ſegni. Raro è in pratica quel morbo, che abbia ſegno diſtintivo ſicuro e vero *patognomonico*. Una febbre acuta con polſo duro ſon due caratteri che ſin dal principio danno ſoſpetto di un morbo d'infiammazione: ma quante febbri non ſi veggono ardentiſſime col polſo duro terminare in un giorno o due, ed eſſere effimere, o ſinoche ſempliciſſime? Quante infiammazioni di petto all'incontro non ſi veggono con pochiſſima febbre e con polſo molle in quattro o ſei giorni portare gli uomini all' altra vita, con trovarſi ne' cadaveri il polmone tutto putrido e cangrenato? Chi vuol intendere qualche coſa dell' andamento della pleuritide e peripneumonia, fa d'uopo rammentarſi che l'infiammazione ſi può dare e terminare ſenza febbre, e che la febbre dell' infiammazione d'ordinario non dà fuori ſe non dopo molte ore, e talvolta giornate dal primo lavoro del morbo; quando è generata molta materia purulenta, la quale del pari ſi ge-

ne-

:nera con la infiammazione. Bisogna dunque credere che l' infiammazione ne' mali acuti di petto preceda la febbre e la comparsa degli altri sintomi, che di essa son proprj, ma non necessarj segnali. Altrimenti non si può spiegare come frequentemente in questi morbi veggasi prima della febbre comparire lo sputo sanguigno e marcioso, e spesso lo stesso dolor pleuritico prima della febbre farsi sentire. E non è da dubitare che la materia dello sputo pleuritico non sia purulenta, tale essere scorgendosi palesemente una qualche volta, comunque d'ordinario per la mescolanza del sangue e degli umori catarrali, che vi si aggiungono, apparisca di differente grossezza e colore.

Ho io per cattivo indizio, quando lo sputo appare del tutto purulento, qual vedesi ne' tisici, e nelle posteme; perchè ho veduto il più delle volte finir male con esso i morbi acuti del petto: sia perchè in questo caso si aggiunga all' infiammazion presente un vizio antico di polmone; o perchè sia presente uno strignimento cangrenoso, che non lascia trascorrere con la purulenta materia gli altri umori catarrali e linfatici, i quali ammorbiscono il polmone, e ne ricoprono le inter: membrane. La più o men presta compar- dello sputo poco decide della futura dura- e forza del morbo, potendo lo sputo o la :a materia essere generata e concotta, senza

apparire, per eſſere in ſito lontano da poterſi eſpurgare.

In un altro mio libro ho ſcritto d'aver io oſſervato contro quanto le ſcuole di Medicina inſegnano, che ſono più pericoloſe le pleuritidi che hanno ſputo, che le altre che non lo hanno, e ne ho addotta una qualche ragione. Da quel tempo ſino ad oggi ſon molti anni paſſati, le replicate oſſervazioni mi hanno ſempre dimoſtrato lo ſteſſo. Non ſi può dubitare che queſto non avvenga, perchè nella comparſa dello ſputo ſi dee ſempre conoſcere offeſo il polmone, e ſin che lo ſputo non appare ſi può ſperare che il polmone non ſia tanto ingombrato.

Si accordano con queſte oſſervazioni e con queſto diſcorſo quel che ora propongo circa la preſta generazione dello ſputo, e circa la cauſa perchè generato or preſto or tardi o mai non compariſca. Compariſce al principio quando è offeſo il polmone, per la tenuità delle membrane che il compongono, e per la moltiplicità de' rami e delle diviſioni dell'arteria aſpera che lo penetrano. Compariſce più tardi quando è offeſo il coſtato, e ſolo allora quando era per l'addietro al polmone attaccata la pleura, o per il preſente morbo venne ad attaccarſi, coſtituendo così una via di comunicazione alla materia morboſa. Non queſto compariſce mai quando queſto paſſaggio e queſta

via

via non è aperta per neſſuna maniera.
Son dunque mali purulenti la pleuritide e la peripneumonia. Il men dubbio ſegno da diſtinguere un dall'altro queſti due morbi è il dolore, il quale è ſenſibile al tocco e più acuto nella pleuritide; è ottuſo e niente ſenſibile al tocco nella peripneumonia. Può però ſtare che ſia preſente la pleuritide e ſia ſenza dolore: e queſto avviene quando per eſſere congiunta la peripneumonia è breve il reſpiro, e non ſi dilatano le coſtole a ſegno di far ſentire il dolore pleuritico, quantunque ſia preſente la cagione di eſſo. Un altro ſegno aggiungo io, che ſtà nelle urine: le quali ſe ſcorrono ſedimentoſe craſſe e pantanoſe, preſente la pleuritide o ſola o con la peripneumonia. Non è però tale queſto ſegno che non poſſa ſtare la pleuritide ſenza di eſſo: maſſimamente nel ſuo cominciare, o dove è troppo vivo il dolore, che mettendo ſpaſimo e ſtrignimento ne' canali, non permette la ſeparazione delle groſſe materie, le quali ſi rimangono nel ſangue. Nella ſemplice peripneumonia non ſi trova sì facilmente la ſeparazione di queſte purulente materie; la quale ſuol paſſare al ſuo termine buono o cattivo con urine infocate e roſſe, ma che pur non ſi guaſtano. Queſto avviene perchè il viſcere del polmone è di tale teſſitura; che più facilmente eſcono le materie morboſe in eſſo

raccolte per la via dello ſputo, di quello che ſi aſſorbano in giro col ſangue, onde depoſitarſi ai reni.

Queſte urine ſedimentoſe e craſſe ſono così proprie della pleuritide, che ſon chiamate da alcuni pleuritiche. Provengono dall' aſſorbimento della materia purulenta, che ſi va generando nel corſo della pleuritide. E per lo più ſi fanno vedere nel progreſſo del morbo, quando per la ſuppurazione intera vien tolta e diſtrutta la cagione dell'infiammazione. Allora col ceſſare degli ſpaſimi e della febbre s'ammolla il polſo e ſi rilaſſano i canali, e facilmente in eſſi penetra, o s'imbeve la materia purulenta, e condotta in giro agevolmente trapela da' reni e compare dentro le urine confuſa e raccolta. E però quando ceſſa la pleuritide ſenza che compariſcano queſte urine, ſi dee temere di qualche ſuſſeguente morbo purulento nel coſtato, o in altra parte per traſporto della materia purulenta, quando per accidente buono, congiunto il polmone al ſito nella pleura infiammato, non ſiaſi eſpurgata per lo ſputo la ſteſſa purulenta materia: mentre quando queſto avviene preſto ed in copia, ſanaſi la pleuritide, ſenza che in eſſa ſi veggano le urine intorbidare e corromperſi.

I rimedj dunque per la cura di queſti morbi deono eſſere diretti ad agevolare lo ſputo, e faci-

facilitare la via dell' urine. Ma come si danno pleuritidi, o peripneumonie che si risanano con l' esito de' sudori, e qualcheduna in attimo si frena con la china china, resta a vedere come questo sia, e dove siano da preferirsi l' uno all' altro questi metodi di cura. E' frequente presso di noi una pleuritide, la quale si forma in persone travagliate dal reumatismo, allorchè in tempo freddissimo si espongono all' aria libera, o al vento, senza che prima il loro corpo sia caldo e affannato da un qualche esercizio. Benchè sembri acuta e forte questa pleuritide, è però semplice, ed estrinseca, nè porta tanto pericolo di vita. Questa è quella, in cui giova procurare il sudore, nel tempo che la natura va tramandando alle urine la materia purulenta. E questo bisogno vien mostrato più dalle precedenze del morbo, e dalla cagione che lo suscitò, che da' sintomi, per gli quali talvolta si nasconde sotto l' aspetto della pleuritide vera ordinaria, che nasce da una simil cagione in corpo non indisposto, ma riscaldato dalla fatica. Più volte ho veduto un' altra spezie di pleuritide, che è periodica, perchè si esacerba a determinare ore e giornate, succede nelle persone da prima travagliate dalla febbre terzana o quartana. Curiosa cosa è, e molto frequente, benchè dagli Autori trasandata, che coloro che hanno patito nell' autunno febbri perio-

riodiche, più volte soppresse col febbrifugo, nella primavera patiscono de' termini di pleuritide passeggieri, e secondo l'ordine delle febbri antecedenti terzane o quartane. In questi altra volta io uso il febbrifugo, altra no; benchè sempre vaglia a far ristare il corso della febbre e della pleuritide. Se di parossismo veggo non aggiungersi maligni sintomi, durare le forze, espurgarsi molta materia per urine, fatte alcune missioni di sangue, lascio io trascorrere il morbo, che vale a far fine alle antiche febbri moleste. Se il dolore di parossismo in parossismo si fa più fiero, più sincero e copioso lo sputo di sangue, più impedito il giacere in uno o l'altro de' lati, e più affannoso il respiro, fatta una missione di sangue, ricorro al febbrifugo in ispesse e piccole dosi usato, per frenare la febbre, la quale con pericolo della vita va accumulando al petto un morbo maggiore. Mi guardo dal replicare la missione di sangue nel tempo che si usa il febbrifugo, perchè il salasso movendo gli umori disturba le operazioni di quiete che mette il febbrifugo.

Non si sa perchè la pleuritide e la peripneumonia sian mali proprj dell' inverno e della primavera. Questo è certo presso di noi che in tal tempo son frequenti questi morbi, e rarissimi nell'estate e nell'autunno; che all' incontro son frequentissime le febbri periodi-

che

che nell' estate e nell' autunno, e rarissime nella primavera e nell' inverno. Le cause morbose, che fanno le infiammazioni di petto l' inverno e la primavera, inducono nelle febbri periodiche l' estate e l' autunno. Sembra da questo che uno e il medesimo sia il principio di questi morbi, tanto diversi nel loro corso e pericolo. Bisogna dire che la varietà dipenda dalle interne disposizioni diverse degli umori, e dal calore dell' aria estrinseca maggiore o minore. Nella fredda stagione gli uomini per molte ore del dì seggono presso al fuoco, e dormono la notte in letti riscaldati dal fuoco. E nel respirare un' aria riscaldata dal fuoco, e da' pori della cute forse s' introducono nel corpo particelle attuali rozze di fuoco, che impedite di esalare dalla cute ristretta dal freddo, e cacciate internamente da un' aria fredda respirata, si accumulano al costato a formare la pleuritide. Questo mel fa credere il sangue che in tutti in tal tempo trovasi focoso, brillante e porporino; il morbo di per se stesso ardente infiammativo; il fuoco sacro, che in altri in tal tempo si manifesta alla pelle in varie parti del corpo, e preserva allora dalla pleuritide chi in tal tempo era solito a patirla; i molti dolori, le infreddature, le flussioni di capo, effetti tutti dal fuoco stesso e fumo de' carboni provenienti. Nell' estate e nell' autun-

autunno cessa questo motivo, e il corpo, che facilmente traspira, dà esito a qualche somigliante morbosa cagione. Nella cura de' morbi molto importa aver riflesso alle cagioni estrinseche che gli hanno prodotti. Vedendo qui da una stessa cagione nascere le febbri periodiche, e le pleuritidi, forse si potria fare un maggior uso nella stessa pleuritide della china china, per interrompere il corso di una pleuritide, che si conoscesse dover avere replicate e pericolose accessioni.

Non sapendosi a qual via sia per determinarsi l'espurgazion della pleuritide, se alla più breve dello sputo, o alla più lunga delle urine, è bene sul principio fare una o due larghe missioni di sangue per facilitare l'una e l'altra di queste espurgazioni; essendo la cavata di sangue un rimedio che non determina in ispezie una o l'altra separazione, ma tutte le facilita, qualora sia usato in discreta quantità, e in tempo opportuno; e valendo essa a reprimere un poco l'eccedente calore che potria sturbare la suppurazione, e menare alla cangrena. Ho sempre odiato il metodo in oggi comune di fare aprire le vene ad ogni momento nella pleuritide: e questo per non dare in un altro estremo, in cui infiacchita la natura e refrigerato il sangue, si ritardi la suppurazione; e si dia tempo al morbo di farsi maggiore, di passare al-

la

a peripneumonia, di degenerare in una ſup-
purazione cattiva, la quale torni a dar luo-
go alla cangrena. Il tentare di riſolvere l'in-
fiammazione prima che paſſi alla ſuppurazio-
ne nella pleuritide; è una chimera delle ſcuo-
le di Medicina: perchè quando la pleuritide
ſi paleſa è già inoltrato il corſo dell' infiam-
mazione, ed è preſente la ſuppurazione che
va di concerto con eſſa. La ſuppurazione è
l'unico e ſolo modo con cui la natura ſupe-
ra queſto morbo, e il Medico altro non può
che ajutare onde ſi faccia preſta e benigna,
ed aprire le ſtrade all'eſito della materia ge-
nerata.

Inteſe queſta verità il Ballonio: *Cum in pleuritide vexant dolores venam ſecamus; cum augentur audentius ſecamus. An id bene, nequaquam. Quia dum pus fit dolores ſurgunt; an ideo tam ſæpe ſecanda vena? naturam impedimus, unde nil mirum ſi multi moriuntur.* L' inteſe il Baglivio; ma quando il Ballonio con buon criterio ne deduce il danno della troppo replicata cavata di ſangue dall' impedita ſuppurazione, il Baglivio con error lo deduce dal poterſi non il ſalaſſo aſſorbire nel ſangue la materia purulenta. Quando queſto appunto convien fare, ſe la natura nol faccia di per ſe, affinchè non reſtino internamente aſceſſi pericoloſi e diuturni. E queſto è il motivo che io al finir della pleuritide ſto atten-

ta-

tamente bilanciando l'antecedente ferocia del morbo con la quantità dello ſputo comparſo, o delle feccioſe urine, per replicare in fine la cavata di ſangue, ſe abbia ſoſpetto che reſtino interni aſceſſi, o che poſſa ſuſſeguire la parapleuritide.

CAPO NONO.

Dell' Aſma.

CON queſto nome comprendono i Medici ogni difficoltà di reſpirare; la quale potendo provenire e dalle affezioni dell' animo, e da' morbi del capo, della gola, del baſſo ventre, tanto quanto da quelli del petto, niente ſi viene di poſitivo a dichiarare con queſto nome, ma ſolo un ſintomo, che per ſe niuna cura richiede, bensì l'emenda di que' tanti e diverſi morbi da cui proviene. In queſto modo per varj motivi può l'aſma appartenere a' morbi purulenti, de' quali ſi è in parte ragionato, e in parte dopo parleremo, coſicchè poco rimane a dire di ſpeziale intorno a queſto male.

Il dovere del Medico nell'aſma ſtà dunque nell' indagare da qual vizio provenga, per dirigger contro quello la cura.

Ridicola è la diviſione in aſma ſecco e umido; perchè quello che appare e diceſi ſecco,

co, da maggiore umidità proviene, e con peſſimo errore ſi tenta di curarlo coi rimedj olioſi, ammollienti, e acquoſi, aggiungendo male, e aumentando la cagione morboſa. L' aſma ſecco è un mal frequentiſſimo ne' noſtri paeſi, e porta all' altra vita una gran quantità di perſone avanzate in età. Procede a lento paſſo, di tratto in tratto facendoſi ſentire più grave, ſinchè obbliga gl' infermi a ſtarſene ſedendo fuori del letto giorno e notte, con iſcarſezza notabile di urine, gonfiezza alle eſtremità del corpo, riempimento ſoffocativo ad ogni piccola quantità di cibo e bevanda, paroſſiſmi mortali da ogni lieve moto o volgimento del corpo, che in fine interrompono la vita col reſpiro oſſocato. Queſto è il preteſo aſma ſecco, erchè gl' infermi non moſtrano avere che ochiſſima umidità catarrale, e una toſſe che iente eſpurga. Ma ſe ſi aprano i loro cadaeri ſi trovano avere inondata la cavità del etto di una prodigioſa quantità di acqua, enchè all'eſterno non appariſſe molta gonfieezza. Io ſo che alcuni tentano di abbattere a forza di queſta oſſervazione col dire che 'acqua è un effetto dell' aſma ſecco e convulſivo. Ma perchè ſi ha da traſandare una agione viſibile e palpabile, per ammetere una puramente ideale e fantaſtica: Oltre di che non è ragionevole il credere che il pol-

polmone, poco ſenſibile per la povertà de' nervi, patiſca ſpaſimi e convulſioni sì pertinaci ſenza cagion manifeſta, che vagliano a produrre un effetto sì rimarcabile e pernicioſo. Ma chi ha qualche pratica di Medicina, ben al principio s' accorge nella ſcemata ſeparazion dell' urine, e dell'altre ſolite eſpurgazioni, che l' aſma ſecco riconoſce ſin dal principio la raccolta e depoſizione di acqua dentro la caſſa del petto. Si oppone che i paroſſiſmi interrotti del male, non è poſſibile che naſcano da una cagion permanente: ma chi ha qualche pratica de' coſtumi della natura, ſa per mille eſempj che ogni altro male fiſſo ed organico porta con ſe eſacerbazioni interrotte. Così nelle contuſioni del capo, dove appar dopo morte un travaſo di acqua o di ſangue, o una corruttela della ſoſtanza ſteſſa del cervello, ſi trova che gl' infermi in vita pativano paroſſiſmi interrotti da qualche apparente ſanità e quiete, di vertigini, di vomiti, di ſoffocazioni, di cefalee, di epileſſie. Così le febbri terzane, quartane, e di più interrotti paroſſiſmi quintane, ſeſtane e la febbre del Sabbato, detta Giudaica, da me oſſervate, ſono prodotte da una cagion dura nel corpo nella lor quiete, la qual cagione durar ſuole parimente lungo tempo dopo che ſono ſoppreſſe colla china china. Di queſto coſtume della natura non ſi

tro-

rova che parlino i Fisici generalmente, ma
ol per quanto a render ragione de' periodi
elle febbri, varj sistemi immaginando, e quel-
a ragione sorpassando che forse è l'unica ve-
a, e ad ogni altro morbo compete. Molti
norbi altro non sono che sforzi della natura
er liberarsi dalle cagioni morbose. Alcuni
i questi sforzi ottengono il loro intento, ed
llora con un tratto d'infiammazione, di con-
ulsione, di tosse, di singhiozzo sen passa la
ıalattia e si cura come avviene ad ogni mo-
ento nelle persone più valevoli e sane.
ualche volta tal è la cagione morbosa che
siste fortemente e si rialza contro degli sfor-
della natura, ed allora questi riescono inu-
li e accrescono la malattia. Altra volta ce-
: la causa morbosa, ma solo in parte, per
sere minore la forza della natura alla sua
sistenza, ed allora resta minore il morbo;
a se è di tal natura che di per se stesso tor-
a crescere, e la natura di nuovo contro
esso si alzi, si fa un giuoco di parossismi
una quiete interrotti, scemandosi per essi
causa morbosa, e tornando a crescere fuor
essi, più o meno secondo che il morbo è
crescere o scemare, quantunque la causa
e li muove sia dentro fissa e permanente.
Un mal purulento nel costato può impedire
movimento delle costole, e far breve o do-
oso il respiro. Un mal purulento dentro

 la

la ſoſtanza del polmone occupando o premendo il ſito dell'aria può far un affetto aſmatico più rilevante, maſſimamente ſe crepando una gran quantità di materia ſi ſpanda nelle vie del reſpiro, dove può farſi un aſma ſoffocativo e mortale.

CAPO DECIMO.

Della Vomica.

SI portano ſenza verun ſegno o ſenſo di morbo dentro il petto de' ſacchi di marcia, che rotti d'improvviſo ſi ſputano, o ſoffocano, e ſi dicono vomiche. E occultamente queſte ſenza cagion manifeſta, e per effetto di paleſi infiammazioni ſi lavorano e raccolgono. Non è però ragionevole il credere che ſenza verun ſegno ſen paſſino le vomiche, dovendo di neceſſità offendere il reſpiro, impedire il giacere in qualche lato, fare il fiato putido, la lingua ſporca, le urine sedimentoſe, e molti altri ſegni dare che ſono proprj de' mali purulenti. Ma perchè queſti piccoli ſconcerti ſon comuni e ſi trovano ne' ſani, ed effetti ſono di altre indiſpoſizioni, benchè ſiano preſenti non ſi credono dipendere da una vomica. Se però molti di queſti ſegni proprj de' mali purulenti ſi uniſcano, e ſiano congiunti cogli altri che moſtrino offe-

ſe

ſo il petto , ſi potrà con ragione ſoſpettare di queſto morbo , e porvi argine e cura.

Qualche ſcrittore dà per ſegno della vomica lo ſputo di certi granelli di materia denſa e bianca, che compreſſi fetono oltre modo. Ho qualche volta veduto queſto ſputo in perſone , che poi non hanno mai patito di vomica . E queſto per ragione s'intende come ſia un ſegno di niuna rilevanza; perchè quanunque non ſi poſſa dubitare che quella non ia una materia purulenta addenſata , può però facilmente provenire dalla bocca, dalla goa , dalle interne narici , e non appartenere il polmone. Ma quel, che più rileva, ſi è che può eſſere ſtata nel polmone , e finire ogni morbo con il ſuo eſito; onde invece di moſtrare una vomica preſente , moſtrare più toto una vomica che non è più: per eſſerſi la arte ſottile della marcia accolta in giro e urgata , mentre la denſa in forma de' detti ranelli uſcì per la via dello ſputo.

Può naſcere la vomica dentro al polmone, uando o inſenſibilmente lavorata la materia urulenta , o per paleſe infiammazione reſta nchiuſa in una membrana o follicolo duro, uale per la benigna e dolce ſua qualità non capace di rompere e corrodere. Io però ſoo di opinione che la vomica ſi formi , cone la pleuritide, nel coſtato, o fra la pleura 'l polmone: parendomi troppo difficile che a

lungo possa sussistere e senza segni di morbo dentro il polmone, viscere di membrane tenuissime e di continuo agitato dall'aria, che nel respiro dentro fuor n'esce, e dall'impeto della corrente del sangue che dentro vi passa.

In un sospetto di vomica presente il più cauto metodo di cura si è unire ad un placido esercizio di corpo un vitto attenuante, e qualche missione di sangue, con rimedj parimente attenuanti e diuretici, affinchè s'imbeva nelle vene una porzione di materia, e la più densa possa in fine salutarmente in forma de' nominati granelli per lo sputo espurgarsi.

CAPO UNDECIMO.

Dell' Empiema.

PRendo questo nome nella sua più stretta significazione, e intendo per esso una quantità di materia purulenta rotta da un ascesso e spanta dentro la cassa del petto. Si fa comunemente succedere l'empiema alle infiammazioni della pleura e del polmone, per le quali nato l'ascesso e non ripurgato si apre e spande la sua materia. Le sezioni de' cadaveri però mostrano l'empiema poter nascere senza che quelle siano precedute palesemente: altro segno evidente che la marcia si può lavo-

lavorare occultamente e produrre, ſenza grande e manifeſto apparato d infiammazione. Il maggior danno ſi è che come talvolta ſi produce occultamente, così prodotto occultamente ſe ne ſtà ſotto l'aſpetto di ſufficiente ſanità, o di altro morbo, e non ſempre termina in morte, che anzi il più ſpeſſo ſi riſanano di eſſo gl'infermi, ſe vivano in conveniente regola di vitto, e pratichino qualche opportuno rimedio. Perciocchè rotto l'aſceſſo, e ſpanta la marcia, quello ſi rimargina facilmente, e queſta non è mai in tanta quantità da poter ſoffocare l'infermo, e col tempo ſi aſſottiglia, e s'imbeve, e ripurga, recando ſani gl'infermi.

Io ſon dunque di parere che la paracente., la quale nella idropiſia di petto ſerve a rolongare la vita degli ammalati, ſia ſempre nutile e pericoloſa nell'empiema. Inutile è : il male per ſe ſteſſo è benigno e ſempre ninore, come lo è per lo più, perchè preſto on altri piacevoli rimedj ſi cura. Inutile è dannoſa ſe il male è maligno e ſempre in eſcere, perchè ſuppone un ulcere ſordido innabile che tramanda materia copioſa ogni orno ſopra quanta naturalmente ſe ne imbe-, dove il morbo ſi fa maggiore e ſi dilata n aprir nuova piaga. Oltre a che i ſegni ll'empiema come abbiamo detto ſon dubbj, è male che facilmente non ſi conoſce quan-

do è presente, e si suppone con errore quando non è, avendo segni in gran parte comuni con altri morbi di petto. La lingua biancastra, il fetor di bocca, le urine corrotte, son segni meno equivoci, agli altri aggiunti, che son messi dagli Scrittori. Qualche piccola e spessa cavata di sangue, un tenue vitto unito a' rimedj diluenti e leggermente balsamici curano l' empiema semplice nelle persone ben nutrite e forti, e libere da altre peggiori malattie.

CAPO DUODECIMO.

Della Tisichezza.

LA tisichezza fra i morbi purulenti è il più rilevante, perchè diuturno insieme e micidiale. In esso vedesi un continuato sforzo della natura per distruggere con l' infiammazione e suppurazione senza ottenere il suo intento, anzi con danno maggiore, un nemico o sia una ostruzione che non cede, ma più si dilata ed accresce. Parlo qui della tisichezza consistente nel vizio del polmone, che ha distinti caratteri sopra le altre spezie che provengono da un vizio somigliante, ma piantato in altro viscere o in altra parte del corpo. Quel ch'è più mirabile al mio pensare, benchè poco sia dagli Autori considerato, è

il

il vederſi nella tiſichezza che con la ſuppura-
zione grandiſſima porzione del viſcere del
polmone ſi conſuma , ſenza che ſucceda
l'emorragia , e con viverne tanto a lungo
gl' infermi , ſino a divenire a ſe ſteſſi no-
joſi, e ai loro più cari . Il polmone è un
viſcere di poca mole per riſpetto a tutto il
corpo , e in eſſo paſſa in pochi iſtanti tanta
quantità di ſangue nel tempo medeſimo, quan-
a nel reſtante del corpo traſcorre. Ha quindi
vaſi arterioſi e venoſi , groſſiſſimi e numero-
iſſimi nelle loro diramazioni , de' quali gira
l ſangue con celerità ſorprendente e maravi-
glioſa . La ſoſtanza del polmone è un am-
maſſo di veſcichette di tenuiſſime membrane
ragili e di pochiſſima reſiſtenza , dentro le
uali l'aria col reſpiro ſi riceve e tramanda,
uor delle quali immediatamente ne' ſuoi ca-
ali gira il ſangue. Or com'è che ſi logora-
o con la ſuppurazione porzioni intere e gran-
li di polmone, e certamente con queſte pic-
oli e maggiori innumerabili vaſetti ſanguigni,
ppure il ſangue fuori non ſgorga nella cavi-
à generate , verſo cui con tanto impeto è
mandato dal cuore? Oſſervanſi bene ne' Tiſici
ualche volta copioſi ſgorghi di ſangue , ma
aro è quel Tiſico che muoja di emorragia ,
uaſi tutti morendo conſumati dall'ultima ta-
e . Altrove abbiamo parlato di queſto mira-

 bile

bile artifizio della natura, la quale servesi si anche in altre parti della materia purulenta a fermare le emorragie, che eran vive e presenti prima della sua generazione. S' intrude cioè la materia purulenta a misura che va logorando i canaletti sanguigni nelle loro aperte boccucce, ivi si rappiglia e condensa, portata in giro la sua più sottile porzione, e serve così di turacciolo al sangue, onde non sgorghi da' proprj canali. La cosa succede del pari nel polmone, e quivi succede corrispondentemente ad una forza maggiore del sangue per una circostanza che vi si aggiunge, la quale maggiormente ajuta l'intrusione della materia purulenta. Questa è l'aria che di tratto in tratto s'introduce con la respirazione, la quale urta con forza e caccia la materia purulenta, che quindi s'interna più di quanto faria senza di questo ajuto: incontrando massimamente canali conici di un diametro sempre maggiore; quando il sangue mandato dal cuore contro di essa trova canali conici sempre più angusti che lo ritardano. Oltre a ciò essendo frequentissime e molte le diramazioni dell' arteria polmonare, s'uniscono le radici della materia purulenta che in essi penetra in tronchi maggiori, acquistando fortissimi punti ne' luoghi della loro unione, e della division delle arterie, che resistono all'impeto del sangue che vi si fa incontro.

Co-

Così tra due forze riſtretta e pigiata la materia purulenta, con la giunta della materia catarrale ſempre preſente nell' interne pareti dell'aſpra arteria, che la rende tenace e viſchioſa, s'ammaſſa e s' indura; nella forma talvolta di ramoſcelli poliposi, i quali da chi non bada ad eſſer eſſi ſenza cavità ſon creduti veri rami arterioſi, quando da' Tiſici ſi rendono con lo ſputo.

Per la giunta della catarrale materia avviene che comunemente non ſi ravviſa la tiſichezza, ſe non molto inoltrata che ſia: ſolendo i Medici prender l'indizio maggiore e più ſicuro di eſſa dalla preſenza di uno ſputo marcioſo; il quale inviſchiato che ſia col catarro, non appar purulento, nè meſſo in acqua cade al fondo. Queſto è un inganno molto più che ſi dà una ſpezie di tiſichezza, che io chiamo catarrale, dove per un vizio univerſale del corpo ſon perpetue le fluſſioni della teſta e del petto, che in fine uccidono col guaſtar il polmone; nella quale non appar al principio febbre, nè ſono ſputi ſanguigni che dian ſoſpetto di tiſichezza; e molto meno ſi ſtimerà preſente non conoſcendo lo ſputo purulento per la quantità del catarro che lo naſconde. Queſta è quella ſpezie di tiſichezza che ſi guariſce col cavalcare, e coll' eſercizio del corpo, e col mutar aria; e ſuccede ſpeſſo in corpi di fibra debile, di color bianco, e bucherati dal vajuolo.

La

La tiſichezza vera, ch'io chiamo originaria, è quella che ſuccede nell'adoleſcenza, in corpi mal diſpoſti che hanno il collo lungo, il petto riſtretto e ſchiacciato: e queſta è un vero mal purulento ſin dal principio ſuo primo, comunque per lunga età ſuſſiſta ſenza danno, e tardi ſi manifeſti. Si attribuiſce comunemente queſta tiſichezza alla mala coſtruttura del petto; ma io tutto all'incontro la ſteſſa mala coſtruttura del petto derivo dall'interno occulto principio della futura tiſichezza. Lo ſteſſo io dico della emorragia o ſputo di ſangue, che ſi tiene per principio di tiſichezza nell'adoleſcenza; ma io credo effetto di un occulto principio della tiſichezza medeſima.

Riconoſce adunque la tiſichezza vera e originaria il ſuo cominciamento nel primo anno della età, dai molti errori che ſi commettono ordinariamente dalle nutrici nel porgere il latte ai bambini, e nella maniera di governarli. La troppa quantità di latte, quanto lo ſtomaco non riceve nè può ritenere o diſtribuire, fa che lo ributtino per vomito, dove nel piangere, nel ridere, nel farli ſaltellare, alzandoli e abbaſſandoli ſucceſſivamente, nello ſcuoterli, o batterli come s'uſa nel dorſo, e ſoprattutto nell'agitarli nelle cune, una qualche porzione ſcappa dentro la trachea e cade, e ſi riſtà nel polmone. Perchè eſſendo dol-

dolce di natura il latte, l'interna tonaca della trachea che con toſſe rifiuta ogni ſtrania materia, non è ſempre preſta a reſtituirlo, il quale quindi ſi rappiglia nel polmone, acquiſta acrimonia e allora fuor n'eſce in quelle concrezioni latticinoſe, che sì frequente tramandan dalla bocca i bambini, le quali forſe non ſempre provengono dallo ſtomaco. Ma talvolta reſta indurito dentro il polmone, dà origine a quelle concrezioni o falſe membrane, che tante volte ſonoſi trovate ne' piccoli cadaveri; e in una cauſa maggiore produce la rachitide, la quale quindi da una medeſima cagion naſcendo che la futura tiſichezza, eſſa pure nella tiſichezza ſuol terminare, ſe il primo ſuo impeto nella prima età giungano i fantolini a ſuperare. Le materie catarrali che diſcendono alla bocca dalle interne narici ſon dirette dall'uvola verſo l'eſofago; quelle del cibo e della bevanda trovano nell'epiglottide come un ponte, per cui paſſano all'eſofago ſenza cadere per la glottide nella trachea. Ma quelle che ſi rendono dallo ſtomaco per rutto o vomito facilmente entrano per eſſa ed eccitano la toſſe, e lo ſcreato, movimenti che d'ordinario ſuccedono al vomito, o al rutto che non è ſincero. Così de' gargariſmi e giulebbi preſcritti da' Medici, che ſi agitano, o ritengono in bocca, qualche porzione ſtilla dentro la trachea; onde

onde talvolta molto tempo dopo con la tosse
escono sputi col sapore, e colla tintura di que'
medicamenti che s'eran presi. Non debb' es-
sere dunque stranio il pensare che il latte, che
ad ogni momento rigettano dallo stomaco i
bambini, possa penetrare in parte nella trachea,
e raccogliersi dentro la sostanza del polmone.
Questo latte, e quel che inagrito s'introduce
dentro le vene per essere mal digerito dallo
stomaco, il quale in altro Libro abbiam mo-
strato causare la rachitide, produce in fine
delle concrezioni gessose, delle false membra-
ne, delle ghiandole scirrose nel polmone, che
sono i rudimenti della futura tisichezza. Nè
deve parer difficile che quivi per lunga età si
rimangano senza dar segni di malattia queste
concrezioni; perchè lo stesso si vede accadere
nelle scrofole d'intorno al collo, le quali du-
re e insensibili ingombrano il collo senz' al-
tro morbo. Anzi appunto come queste sotto
gli occhi si veggono nascere nella prima età,
e durare fino all'adolescenza, e in quel tem-
po suppurare o dileguarsi, così appunto den-
tro il polmone esser puote che senza danno
somiglianti tumori stieno nascosti, i quali per
ventura hanno con quelle una stretta paren-
tela, e da una stessa causa provengono. Di
più ho io veduto in un dignissimo Religioso
varj nodi podagrici natigli nella sua virilità
di anno in anno successivamente ne' piedi e
nel-

elle mani, dopo il corso di quindici anni, uanto appunto durano incorrotte le scrofole e : da noi descritte concrezioni del polmone, n dopo l'altro con lo stesso ordine ch'erano omparsi con la suppurazione disciogliersi, e a inuti pezzi uscir dalle piaghe. Moltissime sservazioni de' cadaveri tanto de' fantolini, ome di adulti morti di tisichezza comproano questa mia opinione. Segnatamente nel: grand'opera del Morgagni leggesi al bel rincipio di un fantolino, i di cui fratelli rano morti di tisichezza, nel cui polmone ra un gran tubercolo, che al dire dello stesso Morgagni *fortasse, si diutius puer vixisset, nitium morbi, qui sororem, fratremque interenerat, exitisset*. Lo Stalio dice di aver veduo più volte i Tisici cavar con la tosse soanze come di calcolo. Lo stesso ha osservao il Vanswieten. L'ingrassia, il Santorini, Offmanno, e molti altri affermano di aver eduto ne' polmoni de' morti da tisichezza esidui di somiglianti durezze e concrezioni. Porri, natte, scirri si veggono spesso in altre arti del corpo, dopo lungo corso di anni inensibilmente dileguarsi e scomparire, acquiando forse qualche grado di corruzione e ottigliezza i crassi umori addensati quando il orpo col crescere dell'età va degenerando ne' uoi umori, e acquistando il sangue qualche arattere di scorbutica acrimonia, ben palese dal-

dalla quasi comune carie e caduta de' denti nella prima virilità.

Posto un principio così rimoto e di tal natura, facilmente si rende ragione di tutti i fenomeni che precedono, e accompagnano la tisichezza, Perciocchè si vede chiaro come questo male, che pur si sa non essere, nè dover essere contagioso, niente di meno si trovi in certe famiglie d'un in altro fratello propagarsi; a segno che volgarmente per contagioso si tiene, e si fugge il consorzio de' Tisici, e s'aborriscono le robe da essi usate niente meno di quanto fassi cogli Appestati. Questo è perchè ad un modo medesimo, e forse con un latte medesimo della propria comune lor madre, si allevano i figliuoli; che però sentono egualmente il danno di un latte cattivo, o di una prava educazione, e traggono in se un eguale principio di malattia. E questo è il motivo, che quantunque poi non comunichino nell'età più grande insieme, e stiano in diversi paesi, ad ogni modo cadono nella tisichezza.

Un principio di morbo di tal natura, occupando dentro il polmone qualche spazio destinato all'aria che si respira, impedisce che essa non dilati, ed accresca la mole di questo viscere a misura del crescere del rimanente del corpo: di qui ne' disposti alla tisichezza viene ad essere il petto schiacciato e ristret-

o : il quale quindi non è difetto di nativa
nala conformazione dell'offa , nè caufa della
ifichezza, ma effetto puro della prima cagio-
ne di quefta.

Un principio tale di morbo fa che nel col-
no dell'adolefcenza, quando ancor molto fan-
ue fi produce, e non fi confuma nel crefci-
nento del corpo , nè più così facilmente co-
ne prima per la durezza delle fibre fgorga
alle narici , sfianchi i canali oftrutti dentro
polmone , e produca lo fputo di fangue ,
quale quindi non è veramente caufa della
fichezza , ma effetto fteffamente della fua
rima cagione.

Un principio tale di morbo finalmente fa
he la tifichezza fia infanabile, quando le fe-
ite , le pofteme dopo le infiammazioni , le
omiche, e gli altri ulceri del polmone pre-
o e facilmente fi faldano . E quefto è
erchè aperte in ulceri le antiche concrezio-
i e callofità fcirrofe , hanno pareti dure e
on cedenti alla materia purulenta , come
e' cadaveri appare ; che però fon fempre
ordide , e menano un icore corrodente e
utrido, che ftempera gli umori , fcioglie la
inguedine, e colla foftanza del corpo confu-
na la vita.

In quefta fpezie di tifichezza non è utile il
avalcare, nè l'efercizio violento del corpo ;
erchè negli fcuotimenti accelerandofi il giro
del

del ſangue, e troppo urtando nel polmone in reſiſtenti oſtacoli, può eſſer cauſa il moto del corpo dell'emorragia o dell'infiammazione de' corpi indurati ed oſtrutti, la quale in queſto luogo è movimento inutile, anzi dannoſo, non valendo la ſuppurazione a tutto conſumare il duro oſtacolo, e intanto aprendoſi ulceri che rodono e conſumano il polmone, e accelerano il corſo fatale della tiſichezza.

Le principali e più prudenti mire del Medico nella cura della tiſichezza devono tendere a riſolvere le oſtruzioni, a nettar gli ulceri, a difendere il ſangue dalle corrotte particelle che ritrae da' luoghi ulcerati. Nei ſoſpetti di futura tiſichezza, e nel ſuo cominciamento io ſoglio praticare piccole e ſpeſſe miſſioni di ſangue, con l'intenzione di riſolvere per quanto ſi può le ghiandole oſtrutte nel polmone, aſſottigliando e rendendo più ſcorrevole il ſangue, ed invitando col vuotare le vene il riaſſorbimento di quel che ſtagna: e ſoprattutto per tenere lontane le infiammazioni e le ſuppurazioni inutili che accelerano il fatal termine del male, moltiplicando e dilatando gli ulceri. E' un errore il credere che pecchi nella tiſichezza il ſangue in troppa diſſoluzione, e che perciò, come male penſano alcuni, il trar ſangue dalle vene de' Tiſici ſia un affrettar loro la morte. Trovaſi bene ſpeſſo nel cominciamento della tiſi-

chez-

hezza peccare il ſangue in troppa denſità, e
i trova poliposo e ricoperto della gelatinoſa
roſta infiammatoria.
Gli altri rimedj che in pratica ſi ſperimen-
ano men vani per la cura della tiſichezza
rovegnente dagli ulceri del polmone, e di
ualſivoglia altra parte del corpo, ſono i
lſami, il latte degli animali, i brodi del-
lor carni, le decozioni de' legni, delle
dici, e dell'erbe raddolcenti e mediocre-
ente aromatiche: i quali tutti in qualche
aniera operano ſecondo le propoſte ſalutari
licazioni; e preſcritti che ſiano a tempo e
ſura ſi veggono talvolta compiere la cura
la più oſtinata e avanzata tiſichezza, maſ-
amente ſe gl' infermi attentamente fugga-
ogni occaſione di febbre, e d'infreddagio-
; ciò che molto accreſce e rinnova i vizj
erni del polmone. Sarà però cauto aſtenerſi
più attivi fra queſti medicamenti, quan-
ſiano preſenti acute febbri o pericoloſe
orragie. Dove non ſarà diſutile ad eſſi
giungere qualche piccola e replicata doſe
china china, non tanto all'effetto d'impe-
l'uſcita del ſangue, quanto per reprime-
l'ardor delle febbri, che con accreſcere le
tili ſuppurazioni molto poſſono dilatare gli
eri interni. Molti ſi aſtengono dall'uſo del
e nella tiſichezza ſul timor della febbre,
le interpretando un aforiſmo d'Ippocrate,

per non avvertire che ove Ippocrate proib
l' uſo del latte nelle febbri , ivi appunto i
quell'aforiſmo eccettua la febbre de' Tabidi
quando non foſſe molto veemente. Sarà ben
sì cauto aſtenerſi dal latte , ove non veniſſ
accolto e digerito dallo ſtomaco degli amma
lati . E ſi potrà allora ad eſſo ſoſtituire i
ſuo ſiero, la decozion d'orzo con la tremen
tina, o altra tiſana col mele, Plinio dice a
libro 30. cap. 13. della ſua Storia Natural
che Antonio Muſa famoſo Medico , allorch
incontrava ammalati che aveano ulceri pert
naci e inſanabili, faceva loro mangiare le v
pere , e che quindi preſtamente riſanavano
Sono quindi venuti i Medici a farne uſo an
che negli ulceri interni , e ſegnatamente i
quei del polmone: vantandone alcuni amm
rabili guarigioni , altri lamentandoſi di no
averne veduti ſalutari effetti. Diſcordi altre
ſono fra di loro circa l'attività di queſto r
medio: altri volendo che ſia calido, altri fr
gido, altri che la perſona nutra ed ingraſſi
altri che dimagriſca e diſſecchi; altri che ſi
un inutile e pericoloſo arneſe della medic
Ciarlataneria, e che le guarigioni che ad e
ſo ſi attribuiſcono ſi debbano più toſto deri
vare dagli altri ingredienti medicamentoſi ch
unitamente ad eſſo ſi ſogliono prendere. No
poſſo io per verità dire d'aver per eſſo rile
vati notabili ſalutari effetti per cura dell

ma

aalattie; ma non è certo da negare che do-
o un diuturno uſo del brodo di vipera, pre-
ritto anche ſolo, non acquiſtino i cagione-
oli miglior aſpetto di forze e di nutrizione.
iente di meno potendoſi queſto effetto ave-
dalle decozioni o brodi di teſtuggine, o
rane, o di vitello, io ſtimo che ſia più
uto attenerſi a queſti che alle vipere; e
eſto genere di medicina bandire e proſcri-
re unitamente agli altri medicamenti tut-
che ſono tolti dai veleni. Che non è già
obabile che tutto il velen delle vipere sì
mico dell' uomo e micidiale ſtia raccolto
eſſe d'intorno alle gingive, e niente ſe ne
vi ſparſo nel reſtante del loro corpo, eſ-
ndo queſto ripugnante alle leggi della cir-
lazione, che fa vedere in tutti gli umori
turali e non travaſati una qualche tarda movi-
one almeno, per cui ſi rinnovino, e riſtorino.
dicola è la conſueta preparazione di tener le
pere capivolte e batterle perchè s'irritino,
ada e raccolgaſi al capo il veleno, prima
ſi recida; mentre così appunto ſi deter-
na vie meglio il veleno a ſpargerſi negli
ri membri. Che ſe non ſi è veduto mai
il brodo di vipera, quale ſi preſcrive
Medici e prepara nelle botteghe, ab-
avvelenato veruno, queſto è per eſſere
to, poco e diviſo, e preſo per bocca, do-
il puro ſteſſo veleno non molto ſuol nuo-

 cere.

cere. Ma chi può affermare che in picco-
la quantità ogni giorno introdotto nello
ſtomaco e nel ſangue non poſſa in fin nuo-
cere in qualche maniera, e che certi mali
che tardi ſeguono talvolta dopo il ſuo uſo
e a tutt'altro ſi ſogliono attribuire, da que-
ſto non provengano, com'è coſtume di altri
veleni il produrre tardi e inſenſibilmente
loro pravi effetti? Avendo io da gran tempo
a queſto badato, ho veduto eſſere coſa molto
ordinaria in perſone di fibra gentile e dilica-
ta avvenire dopo un diuturno uſo del brodo
di vipera, che qua e là ſi bruttano nel cor-
po di furunculi, di roſolia, di puſtule,
macchie focoſiſſime, che ſi attribuiſcono vol-
garmente ad una forza del rimedio, che cac-
cia del corpo le impurità, ma a maggior
ragione ſi debbono derivare dalle venefiche
particelle introdotte nel ſangue ed arreſtate
alla cute. Un famoſo Medico della noſtra
Città ultimamente defonto molto era amico
del brodo di vipera, che ogni anno a molti
ammalati preſcrivea. Egli pure a principii
il prendea per certe ſue indiſpoſizioni; e le
carni delle vipere dopo cavato il brodo per
uſo degli altri ammalati per ſe ſteſſo riſerva-
va, e rigoroſamente dagli Speziali ritraeva
le quali mangiava fattene polpette ad uſo di
vivanda. Viſſe molti anni e morì, malgrado
queſto uſo sì continuato di vipere, avendo
quat

nasi tutto il corpo ricoperto di una squa-
osa spezie di volatica, poco men che leb-
oso.

CAPO DECIMOTERZO.

Delle Infiammazioni de' visceri dell' addomine.

E febbri mesenteriche, così impropria-
mente chiamate da' Medici, sono mor-
frequentissimi e micidiali, che vigoreg-
ano spezialmente all' autunno. Sono mali
rulenti, che consistono in un' infiammazione
suppurazione di alcuno de' visceri del basso
ntre. Non si tengono per tali comunemen-
, perchè non procedono corredate da sinto-
i delle infiammazioni d' altre parti, e sono
più tardo corso. Questo però avviene per-
è questi visceri sono in parte di poco sen-
, e tutti irrigati da un sangue che muovesi
lento corso per le diramazioni e radici
ella venaporta. Occupando niente di meno
infiammazione lo stomaco e gl' intestini,
rti sensitive al sommo e irritabili, produce
olesti sintomi e in breve passa all' ordinario
o termine. Quando occupa il fegato o la
ilza, non è sì veemente per aver poco
nso queste parti, ed ha un corso più tardo.
uesto è uopo avvertire per non ingannarsi

nello ſtabilire l'eſſenza di queſti morbi, ch
è una ſteſſa infiammazione; ma pur sì diver
ſa per la diverſità del ſito che occupa. L
maggiore difficoltà che s'incontri nel cono
ſcere e curare queſte febbri è perchè ſpeſſ
ſi uniſce ad eſſe una febbre di natura perio
dica, così forſe volendo gli offeſi viſceri de
baſſo ventre, che tali febbri ſogliono porta
re; dove non è chiaro qual de' due morb
richiegga la maggior cura; cioè quando sì
quando no ſi debba uſare il febbrifugo, i
quale una qualche volta in queſte febbri ſ
vede giovare, altra no: comunque qualch
Scrittore ſempre il condanni. Pare infatti
prima viſta che tutta la cura dovrebbe diri
gerſi contro l'infiammazione, eſſendo queſt
pericoloſa e micidiale, quando le febbri pe
riodiche ſono bensì diuturne, ma non tant
pericoloſe. Ma più attentamente diſaminand
queſto affare ſi vede che non è queſta buon
regola, nè corriſponde alla pratica. Percioc
chè quando è preſente l'un e l'altro male,
vicendevolmente ſi accreſcono, e la febbre
periodica aggrava l'infiammazione, e queſta
rende quella pericoloſa e mortale. Un'infiam-
mazione fitta in nobili parti interne mantien
ſempre ne' canali una contrazione, uno ſpa-
ſmo, per cui l'agitata e ſmoſſa materia feb-
brile, che dovria col finire il paroſſiſmo eva-
cuarſi per ſudore e per urina, ſi rimane nel

ſan-

angue a contaminare gli umori, e ad accre-
cere i riſtagni infiammatorj. La cavata di
angue è il principale rimedio contro dell'
nfiammazione, la china china è il più vale-
ole contro delle febbri periodiche: ma la
hina china queſte febbri ferma in attimo,
a cavata di ſangue ſol vale contro delle in-
iammazioni a fare una miglior ſuppurazione.
Dunque quando vi ſia ſperanza di poter ot-
enere col febbrifugo di ſopprimere la con-
giunta febbre periodica, ſenza perder tempo
queſto è da uſare per fermare una febbre che
empre accreſce l'infiammazione, più di quan-
o a queſta oſtar poſſa la cavata di ſangue.
La regola di conoſcere ſe debba avere il ſuo
buon intento la china china è quella di ba-
dare alle antecedenze della febbre meſenteri-
a, e al ſuo cominciamento. Una ſtagion di
eſtate inoltrata, o di autunno, una preceden-
za di febbri periodiche non guarite con una
cura metodica, un qualche periodo nel co-
minciamento della febbre con qualche nota-
bile remiſſione de' primi paroſſiſmi daranno
un ſufficiente motivo di ſperare che vaglia
il febbrifugo, benchè ſia alquanto inoltrato
il male, e la febbre ſia già poco remittente,
e ſian preſenti i caratteri di malignità, e le
urine ſiano lucide, crude e fiammeggianti. In
altra ſtagione, ſenza tali precedute febbri, in
un principio acuto di male e non interrotto,

 po-

poco è da ſperare nella virtù del febbrifugo. In un caſo dubbio per la varietà de' ſegni io ſoglio far precedere una o due cavate di ſangue, ripurgare indi il corpo, e poi tentare l'uſo della china china. Queſta ſi dee uſare partitamente in due giorni alla doſe di due once. Dopo di che ſe vedeſi alterato l'ordine delle acceſſioni, o farſi queſte più rilevanti e maggiori, o figgerſi il morbo in uno ſtato ſenza moſtrar di creſcere, è da continuarſi ne' ſeguenti giorni il rimedio a piccola doſe, che in fine vedraſſi vinto il morbo. Se a fronte del febbrifugo perſiſte il morbo a creſcere di pari paſſo come prima, ſenza moſtrar di ſentire veruna forza di eſſo, è da abbandonarſi dopo i primi due giorni: ſeguitando una metodica cura qual richiede il grado e il ſito del morbo infiammatorio, ſenza prenderſi ſpeziale cura della febbre qualunque ſia; la quale in queſto caſo è da crederſi tutta dipendente dall'infiammazione, benchè la febbre ſia paleſe, e l'infiammazione non sì chiaro ſi riconoſca: perchè come abbiam detto ne' viſceri del baſſo ventre non appar corredata degli ordinarj ſuoi ſintomi.

Uſato o no che s'abbia il febbrifugo, e con qualunque eſito o triſto o buono riguardo alla febbre, è neceſſario di poi tendere al mal purulento, provocando con rimedj purgati inſieme e diuretici l'eſpurgazione della

a materia prulenta; come veggiamo in pratica tanto il seceſſo che la via dell'urine giovare che ſiano aperti. Convengono quivi i purgativi, in altri caſi inutili, perchè dal fegato agl'inteſtini è aperta la via agli umori corrotti: e queſto viſcere il più delle volte è offeſo nelle febbri meſenteriche, o per eſſe infine ſi offende. Non ſo perchè gli Scrittori mettano le urine torbide e nericcie per un ſegno mortale; avendo io anzi veduto per eſſe morbi acutiſſimi finire ſalutarmente. Tali appajono per la meſcolanza della bile, che in certuni trovaſi atra, ed è ſempre buon ſegno che appaja queſta nelle urine, perchè con eſſa e le materie ſteſſe purulente ſi poſſono aſſorbire e ripurgare; quel che non è mantenendoſi la fierezza del morbo, quando contratti per lo ſpaſimo i canali, ſi trovano le urine lucide e fiammeggianti con indizio peggiore.

CAPO DECIMOQUARTO.

Dell' Itterizia.

PUò queſta dividerſi in eſſenziale e dipendente: eſſenziale chiamando quella che conſiſte in un turamento del condotto comune del fiele, ond'è tolta a queſto la via di sboccare negl'inteſtini; dipendente quella che pro-

proviene per un' oſtruzione nella gran mole del fegato, per cui avviene che dal ſangue non ſi ſepara la bile, e rimanſi in eſſo la ſua materia a formare il gialliccio della cute e dell'occhio, difetto comune in quaſi tutte le malattie, e ſegnatamente in quelle che offendono i viſceri del baſſo ventre.

Ridicola è l'opinion comune che poſſa l'itterizia dipendere immediatamente da uno ſpaſimo che reſtringe e ſerra il condotto ſecretorio del fiele negl'inteſtini. Perchè non ſi può dare che un canale cilindrico per iſpaſimo ſi poſſa reſtringere fino a chiuderſi totalmente; nè uno ſpaſimo può ſuſſiſtere così a lungo che vaglia a formare una ſtabile itterizia, nè ſuſſiſtere ad una violenza che ad eſſo vien fatta di continuo dal fiele che vorrebbe paſſare. Ogni itterizia eſſenziale proviene da una materia groſſa che tura il canale. Che ſe dopo un eceſſo di collera, o per altra paſſion di animo ſuccede talvolta l'ittetizia, queſto proviene da uno ſpaſimo che dai condotti o ricettacolo del fiele ſmuove materie groſſe o calcoloſe, che poi turano il condotto comune. E' noto per Notomia che in una gran parte di uomini, che pur non aveano patito d'itterizia, ſi ſon trovati de' calcoli di varia natura dentro la veſcichetta del fiele. Queſti a mio credere ſempre ſi deono credere la cagione di una perfetta ſtabile itterizia; o almeno

meno qualche tumore che comprima al di fuori, e ſerri la via del fiele, che s'apre negl'inteſtini. A queſti calcoli può dar materia la materia purulenta, e in queſto ſenſo l'eſſenziale itterizia può eſſere un mal purulento. I calcoli formati dalla materia purulenta ſono alquanto conſiſtenti, ma pur cedenti a guiſa di paſta, ſono di color bianchiccio, e abbruciati a un lume s'annerano, fumano, e bollono. In una donna morta di una pertinace itterizia ho veduti tutti i condotti biliari ſin dentro al fegato pieni zeppi di una gran quantità di ſimili calcoli di varia grandezza, arreſtati da un maggior di tutti, che ſtava il primo all'imboccatura del canaletto del fiele negl'inteſtini. Il fegato era pieno di aſceſſetti, i quali ſenza dubbio davano materia a quei calcoli. Alcuni di queſti toccati col ferro davano ſegno di eſſere in qualche modo petroſi, forſe per le terreſtri particelle della bile, per cui erano altresì giallognoli: e ſi ſtendevano ben dentro il fegato, quantunque molti penſino al dì d'oggi che queſto non ſucceda giammai. Lo ſcuotere il corpo in carrozza per via ſaſſoſa, l'eſercitarlo in varie maniere può conferire più che i medicamenti a promuovere queſti calcoli arreſtati, e a guarire queſta ſpezie d'itterizia, che ſi conoſce dalla pertinacia e diuturnità di un male che ſpeſſo ritorna, o ſempre dura, e dagli

gli altri segni di un mal purulento.

L'altra spezie d'itterizia è quasi sempre un mal purulento, stante che quasi tutti i mali, che generano umori grossi e corrotti, i quali si possono arrestare nel fegato, sono d'infiammazione e di suppurazione. Questa si dissipa facilmente coll'aria libera e coll'esercizio del corpo, e se pur anche vogliasi, con i rimedj aperitivi, purgativi, e diuretici.

Da due secoli in qua si va cercando perchè le contusioni e ferite del capo, com'è osservazion costante di molti Medici, vadano a terminare in ascessi di fegato. In questa quistione inchiudesi una falsa supposizione che dà motivo alla difficoltà di render ragione di questo fenomeno. Non le sole suppurazioni del capo, ma quelle stessamente d'ogni altra parte, e più spesso, terminano in ascessi del fegato, come osservasi ogni dì, e pieni sono i libri degli Scrittori di sì fatti esempj: i quali però da ciò mai non si sono portati a sciogliere questa famosa difficoltà. Per quella ragion medesima che la bile dal sangue si separa nel fegato, per quella stessa la materia purulenta grosso umore del pari e vischioso, se nel sangue sia sparsa, nel fegato si deposita e ritiene, a questo non solo conferendo l'intreccio e l'angustia de' canali che irrigano e compongono il fegato, ma ben anche la lentezza del sangue stesso, che da' rami del-

della vena porta già venoso torna a spargersi, come fosse arterioso, nel fegato, da che le viscose particelle si ritengono e attaccano. *Ex centum morbis chronicis vix unus non est in hepate*, dice un famoso Scrittore; ma questo si deve intendere che quasi tutti i morbi finiscano con ingombrare il fegato, non che da principio dal fegato ingombrato provengano. Arrestata così dentro il fegato la materia purulenta in altre parti generata, e in giro mossa, facile è il concepire come quivi possa produrre nuovi ascessi, anche senza dar segno d' infiammazion nuova; per quella forza cioè quasi di fermento, che è naturale ed intrinseca in essa, per cui i vicini umori nella propria sostanza trasmuta e converte. Passano il più delle volte occulti questi ascessi, perchè la loro materia evacuano per le vie medesime della bile dentro gl' intestini, oltre a quella porzione che in giro torna col sangue, e dà segno di se stessa nelle urine torbidissime, e nel gialliccio colore degli occhi e della cute per essere mischiata col fiele. Niente di meno più spesso di quanto si sarebbe creduto si trovano nel fegato de' cadaveri delle scirrosità, o de' calcoli nella veschichetta del fiele: tristi effetti e reliquie del mal purulento.

CAPO DECIMOQUINTO.

Del Flusso di ventre.

LA diarrea o flusso di ventre per lo più proviene da materie indigeste che imbrattano il canale degli alimenti. La lunghezza, la tortuosità, le cellette degl' intestini danno motivo al facile arresto delle grosse materie degli alimenti, che rimangono dopo la digestione. Ha quindi proveduto la natura col mettere negli alimenti stessi i più usuali facoltà stimolanti e purgative, che vagliano a solleticare il moto peristaltico, e a sgombrare il canale. Di qui può provenire la diarrea: come anche dalle materia stesse inzeppate, che con la putridità acquistano forza stimolante e purgativa. Spesso però la diarrea è un mal purulento. Dai seni delle narici, dalla bocca, dalla gola, dall' esofago, dallo stomaco, dal fegato, dagl' intestini, dal pancreas, e da altre parti vicine al canale alimentario, possono in esso provenire materie purulente, generate per infiammazioni, e ascessi aperti in queste parti. Per quanto nella sua sorgente sia di buona e lodevol natura la materia purulenta, divien quivi tra via corrotta e putrida, valevole a formare la diarrea. Oltre a ciò purulenta è quella micidiale diarrea, che succede nell' ultimo periodo della

a tisichezza del polmone, o di altri visceri. Non che per le ghiandole intestinali dal sangue si separi la materia stessa assorbita dagli ulceri qua e là piantati, che questo non è molto probabile; ma perchè viensi a separare con la bile nel fegato, e per questa via si porta agl'intestini. Succede questo nell'ultimo periodo della tisichezza, quando per la somma putridità e colliquazion degli umori è poco tenace e viscida la materia purulenta, e facilmente trapela dal fegato; il quale perciò or trovasi ingombrato or no dalla materia purulenta; e più nel principio de' mali purulenti, che nell'estremo. Così sciogliesi la quistione, se ne' mali infiammatorj e purulenti sia la diarrea un moto critico o sintomatico. Quando proviene da' morbi situati lungo il canale alimentario, è moto critico, portando fuori per la via ampia del secesso la materia generata in essi: quando è in uno stato avanzato e colliquativo di morbi infiammatorj e purulenti, che occupano lontane parti, è un moto sintomatico che a nulla giova. Nel primo caso i piacevoli purgativi, e poi i balsamici, compiono la cura felicemente; nel secondo sono inutili, anzi dannosi i purgativi, e in loro vece convengono i diuretici, unitamente ai balsamici.

CA-

CAPO DECIMOSESTO.

Della Colica.

A Tutti i dolori del basso ventre, qualunque viscere ne sia affetto, e da qual si voglia spezie di morbo, si dà impropriamente il nome di colica. Sicchè dando origine alla colica le infiammazioni e gli ascessi delle tante parti del basso ventre, viene questa ad essere il più delle volte un mal purulento, massimamente se escludasi quella spezie che dipende da indigestioni, dall' ammasso delle fecce intestinali, e da' flati. Difficilissimo è il distinguere un dall' altro i mali purulenti del basso ventre, tanto le infiammazioni che gli ascessi avendo segni comuni, e passando talvolta sconosciuti sotto l' aspetto di altro male. Quindi i Medici le febbri acute, che hanno sede nei visceri del basso ventre, chiamano col comune nome di mesenteriche, benchè il mesenterio sia la parte meno sottoposta a simili malattie; e stessamente ne' dolori usano il comune vocabolo di colica, aggiungendo solo qualche volta stomachica o biliosa, o renale, o intestinale, secondo che per più segni credono di poter questo distinguere. Ma questi però son tanto dubbj, che l' apertura de' cadaveri spesso mostra la sede del passato morbo diversa da quella, che si

pensava. Producono un vivo dolore, i ma-
purulenti de' visceri del basso ventre, quan-
sono in uno stato ancora infiammatorio, e
ntati in parti nervose e sensibili. Gli ascef-
lstessi e tumori possono per accidente pro-
rre la colica premendo, o mutando di sito
alche tratto d'intestino, dove le fecce, e i
ti intertenuti distendono con dolore il ca-
le. In questo caso i purgativi possono gio-
re, che altrimenti sono inutili ne' mali pu-
enti: dov'è da tentare che la materia mor-
sa si ripurghi per la via delle urine coi ri-
edj aperitivi e diuretici. In uno stato in-
mmatorio gioveranno, oltre le missioni di
ngue, le gran dosi di olio di lino o di man-
rle dolci, e gli oppiati per iscemare il do-
re con render le parti infiammate meno sen-
ili; onde si tolga quello spasimo che nel
emente dolore si propaga in tutti i canali,
impedisce che la materia purulenta non si
orba e penetri nel sangue per ripurgarsi per
via dell'urine.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Della Lipiria.

QUesta è una febbre acutissima, che non può spiegarsi in polso aperto e manifesto calore e sudore, stante che è con-

giunta con un veemente ſpaſimo, che la inter-
rompe con perpetui rigori di freddo , ond
gl'infermi ſi ſentono in un tempo ardere in-
ternamente , benchè all'aſpetto abbian fredd
e tremino. Conſiſte in un' infiammazione del
lo ſtomaco, dove per la ſenſitività e irritabi
lità delle ſue membrane vi ſi congiunge un
ſpaſimo, che ſi propaga al ſiſtema nervoſo tut
to, onde ſi ſtringono i canali , non ſvapor
il fuoco acceſo per la cute ſecca , ſi pon
oſtacolo ad una benigna ſuppurazione , e i
vece il male inclina alla cangrena , in cu
paſſando è preſto micidiale. Per lo più ha ori
gine da veleno , o da materie degli aliment
che tornano in veneſiche . Succede ſpeſſo i
coloro, che pieni di cibo e di vino ſi mett
tono in gagliardo eſercizio . Preſſo noi ch
uſiamo vino temperatiſſimo e bollito con l'ac
qua è morbo raro . Si trova frequentement
in Mantova, dove gli abitanti mangiano aſſa
e beono d'ordinario vino puro e forte; e ſa
rebbe fra eſſi più frequente ancora , ſe pe
natura non foſſero ſugoſi e tardi al moto
Dentro il baſſo ventre dove ſi compiono no
biliſſimi uffizj di concozione degli alimenti
diſtribuzione del chilo , ſeparazione delle fec
ce e dell' urina , a qual fine ſono diſtribuiti
qua e là groſſi e copioſi rami ed intrecci ner-
voſi , avviene che le infiammazioni d'ordina-
rio ſono con poca febbre , col polſo piccolo

e baſ-

basso, e con la cute arida e secca, per es-
er congiunto uno spasimo che impedisce il
bero corso degli umori. Sinchè nella lipiria
a lingua è biancastra, è in un grado da spe-
are una benigna suppurazione; per cui spes-
o con buon esito si separano dalla bocca in
ne, ed è probabile anche dallo stomaco, pez-
i grandi di dura pelle incallita. Andando il
nale al cattivo termine, la lingua si fa sec-
a e negra; ed è segno di uno stato cangre-
oso. Le copiose bevande non molto calde
i acqua orzata, del siero tamarindato, delle
mulsioni più giovano che l'olio stesso di man-
orle dolci, e di lino, i quali aggiungono
ca al fuoco, toccando con tutta lor forza
on alterata con la digestione lo stomaco trop-
o caldo e infiammato.

CAPO DECIMOTTAVO.

Dell' Oppilazione di fegato e di milza.

ABbiamo veduto come la materia puru-
lenta per ragione di sua grossezza e
ischiosità, e per disposizione della fabbrica
l fegato facilmente nel fegato si ritenga ed
resti. Di qui nascer possono le oppilazioni
l fegato e della milza, ed esser così un ef-
tto de' mali purulenti in altre parti for-

mati e crefciuti. Ma il più delle volte sono un primo principio di mal purulento imperfetto; vale a dire consistono in una semplice ostruzione, che non passa all'infiammazione, nè alla suppurazione. Nel medesimo modo che il fiele si ritiene e separa nel fegato secondo natura, e che ivi si ritiene la materia purulenta sparsa nel sangue, stessamente in esso si possono raccogliere altre crude o crasse materie degli umori sani, e morbosi; ingombrare il fegato, farlo crescer di volume, senza che s'infiammi, per essere dotato di poco senso, e irrigato da un sangue, che fu già venoso e di tardissimo moto: quel che è parimente della milza. Le oppilazioni di questi visceri e sono cagioni, e sono effetti delle periodiche febbri e pertinaci. In questi sembra che abbian nido le materie morbose che escono di parte in parte, e di tempo in tempo a fare i periodi febbrili: ne' periodi febbrili si trova nel sangue agitata e smossa una materia crassa, che per effetto di essi si separa poi per le urine, che depongono al fondo crasse materie rossiccie, poco più cariche delle purulente. Queste portan fuori così a parte a parte e disterminano le cagioni stesse della febbre. Ma se non corrisponde esattamente questa uscita, si tornano esse a depositare nel fegato, e si fanno occasione di nuova febbre. Anzi fatte alle volte col circolare

più

più acrimoniose e piccanti, depositate al fegato di nuovo vagliono ad infiammarlo, e le febbri allora passano in putride o mesenteriche. Fuggono i Medici di usare la china china quando sono presenti le ostruzioni, benchè le febbri siano periodiche: pensando con un rimedio tale di vie più accrescere i ristagni. Questo è un inganno, perchè spesso le febbri accrescono le ostruzioni: ond'è più sicuro frenarle col febbrifugo, e poi tendere a risolvere le ostruzioni; a che, ripurgati che siano i canali coi rimedj aperitivi e purgativi, non poco vale la china china stessa, corroborando e restringendo le fibre, onde gli umori grossi meno trovano da ristagnare. A qual fine non poco giovano gli empiastri o cerotti esterni gommosi e resinosi, i quali insieme e le fibre corroborano, e loro imprimono un perpetuo blando movimento, che serve ottimamente di ajuto a mandare in giro gli umori arrestati.

CAPO DECIMONONO.

De' Vermi intestinali.

L'Essere i lombrichi di loro propria natura abitatori del corpo umano, come le bestie hanno pure i lor proprj; il trovarsi in noi dalla prima età fino alla decrepita, in

 tem-

tempo di ſanità e di malattia, in ogni clima, in ogni individuo, ſono prove evidenti che vivono eſſi non tanto per loro utilità; ma per quella ancora de' corpi, dentro i quali naſcono creſcono e ſi propagano, e muojono. Il naturale ſito nell' uomo ſono gl' inteſtini tenui; dove ſi può dire che ſervano a promuovere il moto periſtaltico, e a tenere aperto il lungo tortuoſo canale, onde in eſſo umori groſſi e fecciose materie non ſi arreſtino e'l turino. E' malattia quando eſſi o troppo creſcono in numero e conſumano gli alimenti deſtinati alla nutrizione, o quando ſi portano o traſportano fuor del ſito loro, su nello ſtomaco, o ſotto ne' craſſi inteſtini, o fuor di eſſi; o quando ammalati o tocchi da ſtravaganti materie ſi aggruppano inſieme, ſi contorcono e convellono e mordono le toniche inteſtinali. La naturale crudezza e varietà degli alimenti nuoce loro ſe ſono nello ſtomaco; e ne' craſſi lor nuoce la putridità delle fecce, poichè nati ſono a ſtare ne' tenui inteſtini, dove digeriti ſono gli alimenti, e le fecce ancora non putono. Certe malattie, e certi medicamenti lor nuocono del pari, quantunque ſiano ancor fermi nel proprio lor ſito; come quando nell' eceſſo delle malattie maligne e mortali, eſcono del corpo i vermi, che fuggono da un' abitazione ch' è vicina a diſtruggerſi.

Per

Per due maniere possono essere purulente le malattie verminose; cioè quando nel basso ventre son vicini ascessi, che tramandano agl' intestini aliti cattivi e putredinosi, che muovono guerra ai vermi; e quando essi stessi per qualche causa agitati infiammano, mordono, e traforano gl' intestini, di che si hanno molti certissimi esempj.

Difficilissima è la cura delle malattie verminose, perchè debb' essere diversa secondo le diverse cause, e secondo il sito, che occupano i vermi. La più cauta indicazione è quella degli alimenti e rimedj blandi dolci e latticinosi. Con questi, se sono nello stomaco, si calmano e allettano a seguire l' alimento ne' tenui intestini: e se sono ne' crassi, coi lavativi di simil natura si allettano a sortire dal corpo. Gli amari, gli acri, i fetidi, i salati e gli spiritosi possono ucciderli, ma intanto muovono lor guerra crudele, e se ne difendono con danno degli ammalati. Se il male è purulento per effetto o per origine, le stesse mire aver deonsi riguardo a' vermi, e intanto coi purgativi, coi diuretici, coi balsamici rimediare al mal purulento. Il mercurio, massimamente incorporato nella conserva da Fanciullo detta diacintina, potentemente uccide e caccia del corpo i vermi intestinali. E' però sempre meglio attenersi ad altri più innocenti rimedj, che si hanno egualmente uti-

utili ed efficaci, com' è il seme santo col miele, lo sciloppo o la conserva di fiori di pesco, il diagridio, il riobarbaro, la senna, ed altri purgativi dolci ed amari. Col solo sale, che dicesi d' Inghilterra, mi è riuscito di cacciare del corpo per vomito e per secesso turme di vermini, col rimaner quindi senza altro liberi gl' infermi da moleste febbri terzane e quartane. E' errore il credere che il mercurio vivo preso per bocca non penetri nel sangue; bene spesso vedendosi alle famose legittime pillole del Belloste succedere la salivazione, e avendo io pur veduto da una o due prese di diacintina mercuriale infettarsene i capelli, e tingersi gli anelli d' oro delle donne nel pettinarli. E' errore il credere che il mercurio corrente e vivo sia del tutto esente da ogni malizia e velenosità, quale dimostra micidiale unito ad altre materie e tormentato col fuoco. Perchè essendo questo una sostanza sopra ogn' altra tenace della propria indole, reso venefico con legger opra e fatica torna facilmente vivo e corrente com' era prima; e però non è probabile che in se stesso sempre non abbia parti venefiche, se è sempre pronto a darle fuori e a nasconderle; le quali come vagliono a nuocere a' vermi non possano in qualche maniera e in qualche circostanza nuocere all' uomo. Nel grande abuso che negli anni scorsi facevasi del mercurio da molti sti-

mato per universale rimedio e per unico preservativo d'ogni male, abbiamo avuto campo di osservare come una qualche volta abbia esso spiegata la sua venefica forza, usato anche in minute dosi, e con la maggiore attenzione purgato e preparato. La nerezza, la carie, la caduta de' denti l'ho io osservata frequentissima ed ordinaria in que' fantolini, cui spesso per bocca fu dato il mercurio vivo, o la diacintina mercuriale per rimedio de' supposti vermi; e le spine ventose al dì d'oggi sì comuni forse d'altronde non derivano, che troppo ama il mercurio d'insinuarsi nelle ossa e guastarnele. Mi sovviene d'un Gentiluomo, altra volta rammemorato, il quale per liberarsi d'un molesto peso e dolore di testa ungevasi ogni giorno la fronte coll' unguento mercuriale. Morì stupido e mutolo: e trovossi l'osso della fronte nella sua sommità a dritta e a sinistra forato e corroso. Pensai che questa carie potesse esser nata da qualche attacco di morbo gallico, ma di questo non essendovi verun ragionevole sospetto, si può a ragion dubitare che non fosse effetto puramente del mercurio, molto più che in Zecchio al consulto nono leggesi di una simil carie provenuta dall' unzion mercuriale alla testa: Chi sa che la sì frequente carie dell' ossa che sempre si crede effetto di morbo gallico, dove questo fu, o è presente, non sia tal-

talvolta effetto del mercurio, che comunemente si adopera per guarirla? Ad ogni modo e nella cura de' vermi, e in ogni altro male, dove son pronti rimedj egualmente efficaci e per lor natura innocenti, sarà sempre cauto e miglior consiglio astenersi dai mercuriali, siano pur quanto si vuole da dotti e prudenti Medici prescritti, e con qual si voglia attenzione e perizia disposti e preparati.

CAPO VIGESIMO.

Dell' Idropisia.

PRoprio è de' mali d'infiammazione il fare un' enfiagione idropica o edematosa d'intorno le parti infiammate; sforzati gli umori sierosi e più sottili del sangue a penetrare ne' rami laterali de' vasi sanguigni, quando questi sono ostrutti, e non lasciano scorrere il sangue con libertà. Ma io ho veduto per effetto stesso degli ascessi e de' tumori formarsi le vere idropisie, o raccolte di sieri dentro il cranio, dentro il petto, dentro l'addomine. La così frequente idropisia ascite per lo più succede a' morbi purulenti del fegato, della milza, del mesenterio, de' reni, che logorano i vasetti linfatici, o comprimendoli li fanno crepare: i quali per la sottigliezza delle toniche, e per l'umore acquidoso che por-

portano, difficilmente si possono riunire e saldare. Oltre a ciò in questi visceri si danno talvolta ascessi così fecondi di marcia, che essi soli crepati somministrano materia sufficiente ad una enorme idropisia. Nella Biblioteca Chirurgica del Mangeti alla parola *Ascesso* leggesi la storia di un ascesso del mesenterio, che produsse un' idropisia purulenta di 40. libbre di marcia. Un caso somigliante io stesso ho veduto, dove per l'intollerabil fetore non fu possibile osservare d'onde procedesse tanta quantità di materia purulenta.

La stessa timpanite, benchè sia un morbo per lo più intestinale, e flatuoso, spesso riconosce la sua origine da' tumori, che ingrossano le toniche intestinali, e ne angustiano la cavità, o che al di fuori premono su gl'intestini, e ritardano la separazion delle fecce, le quali raccolte insieme col flato, che dalla lor corruzione si slega, distendono l' antecedente porzion d'intestino in sacchi enormi e mostruosi.

Nella cura però di queste malattie non tanto convien badare a dar esito agli umori travasati, o alle fecce, e ai flati ritenuti; ma risguardare anche a' mali purulenti, se siavi sospetto che questi abbian dato origine alle medesime. Quindi è che la paracentesi rade volte cura la idropisia, benchè serva a prolungare la vita. Si tiene per fermo che la

ſcarſezza delle urine ſia un effetto dell' idropiſia, per la quale ritengaſi quel ſiero, che ſi dovria da' reni evacuare. Io però ſon d'opinione, che la ſcarſezza di urine ſia bene ſpeſſo cagione e non effetto dell' idropiſia. Qualora per calcoli o per mali purulenti è impedita la ſeparazione ed eſcrezion della urina, queſta immediatamente ſi ſpande a far l'idropiſia, o trapela ancora prima di eſſere giunta a' reni fra le membrane, e le ſolleva in idatidi, che crepano e inondano le cavità. Per prova di queſto potrei io numerare alcuni caſi d'idropiſie da me vedute ſuccedere a pertinaci morbi di calcolo, per cui veniva ritenuto il corſo libero dell' urina, di che non rari eſempj ſi leggono preſſo degli Scrittori.

CAPO VIGESIMO PRIMO.

Della Ritenzione d'urina.

FRequentiſſimi ſono e diverſi i mali d'urina, perchè non ſolamente naſcono per difetto degli organi, che la ſeparano ed eſpurgano, ma ben anche per vizio degli umori tutti del corpo, e di altre lontaniſſime parti, che offeſe da qualche malattia i loro morboſe umori all' urina tramandano. Benchè le vie dell' urina ſiano per natura deſtinate a portare umo-

umori groſſi terreſtri e ſalini, e ſiano per queſto internamente rimpalmate di una mucoſità, che le difende dalle oſtiche e piccanti materie, niente di meno ſpeſſo avviene che dai morboſi umori che paſſano vengono di tale mucoſità ſpogliate, e vivamente ſe ne riſentono e dolgono, producendo ora la ritenzione d' urina, ora un perpetuo ſtillicidio di eſſa, ora una totale ſoppreſſione. Come dunque gli umori morboſi generati nel decorſo di quaſi tutte le malattie ſono di natura purulenti, in queſto ſenſo appartengono i mali d' urina ai mali purulenti; come in fatti ſi vede morbi acutiſſimi febbrili e infiammatorj finire con urine fecciofiſſime, che fanno moleſtia e ardore nel paſſare, ma che pur ſono critiche e ſalutarmente finiſcono il morbo primiero e principale.

Gli altri difetti appartenenti più da vicino alle vie urinarie, che producono i mali d' urina ſono quaſi tutti purulenti, come infiammazioni, ulceri, aſceſſi, tumori, de' reni, degli uretici, della veſcica, dell' uretra, degli inteſtini, della matrice. Per queſti o ſi comprimono, e ſi oſtruiſcono e turano le vie dell' urina, o vengono dentro di eſſe tramandati umori corrotti, corroſivi, e colliquativi, che diſciolgono e ſtaccano la loro mucoſità, onde ſi riſentono non ſolo al paſſaggio delle ſteſſe morboſe materie,

terie, ma dell' urina stessa, per poco che sia piccante e salata.

Lo stesso calcolo sì frequente e molesta causa de' mali d' urina può appartenere ai mali purulenti, e per origine, e per effetto. Appartiene ad essi per origine, quando rosi alcuni canaletti nel rene dalla materia purulenta, in quel sito si attaccano e depongono particelle terrestri e saline, che a poco a poco crescon di mole. Un dotto Scrittore vuol che queste particelle, che più o meno son sempre presenti nell' urina non possano in niun luogo fermarsi a dar principio al calcolo, se non trovino un sito opportuno, o un nido formato fuor de' canali dalla suppurazione. Non ardisco io di tanto affermare, bensì dico che la materia stessa purulenta può dar materia di aumento al calcolo tanto annidata dentro le vie dell' urina, quanto altrove in lontana parte formata, e alle vie dell' urina trasportata. La mollezza, il fetore, la bianchezza di certi calcoli mostrano troppo chiaro esser essi formati, almeno in parte dalla materia purulenta; come per questa causa non altrimenti si formano i calcoli dei condotti del fiele. Anzi trovasi per ordinario che chi pativa de' calcoli in vita, benchè sia venuto a perire per altro morbo diverso, ha degli ascessi ne' reni dopo morte. Di che potrei io addurre qualche osservazione convincente, se

ſe molte non ſe ne leggeſſero in parecchi Scrittori.

I mali purulenti ſituati in parti lontane dalle vie urinarie, e producenti i mali di urina, ſi conoſceranno dai preceduti morbi di infiammazione, e dai loro ſegni ſpeziali: ſopra tutto però dalla materia ſteſſa purulenta, di cui le urine ſi moſtreranno torbide e piene. Così gli altri purulenti mali appartenenti alle vie dell' urina dai proprj ſegni ſi conoſceranno, e dalla materia ſteſſa purulenta, che in queſti caſi comparirà al fondo delle urine, molto più ſimile a ſe ſteſſa di quando proviene da parti lontane portata ai reni col giro comune degli umori. Oltre a ciò vedraſſi abbandonare nelle urine un' inſolita mucoſità, che è quella appunto che vien raſa e fuor del dovere ſeparata, per la cui privazione l' urina nell' uſcire è moleſta e ſi ritiene.

In darno pugnano contro di queſti mali i Medici con preſcrivere copioſe bevande acquidoſe e ammollienti, ſul ſuppoſto di dilavare i ſali dell' urina; che diſciolta così e ſempre più ſtaccata la mucoſità, reſtano nude e ſenza difeſa le interne pareti de' canali urinarj, e ſempre più vivamente riſentono il tocco d' ogni umore, che per eſſi trapela e paſſa. I glutinoſi, i mucellagginoſi, i balſamici, gli ſtitici ſteſſi, apportano ſpeſſo e il più delle volte un notabile e preſto giova-

men-

mento: perchè danno materia alla mucosità naturale che manca, e a questa corporatura e fermezza, onde non sia sì facilmente dagli umori morbosi staccata e portata fuori con l'urina. Nei dolori stessi prodotti dai calcoli, quantunque rimanga la molesta cagione in tutta la sua forza, si son veduti giovare gli stitici a calmare gli affanni, e far libero il corso delle urine; non per altra ragione se non perchè con essi si ritiene la mucosità, che difende contro gli stimoli della rozza superfizie de' calcoli, che irrita, punge, ed infiamma. Per questo effetto son oggi così celebrate la uva ursina e la piantaggine. Gli oppiati giovano pure per la medesima ragione, che hanno una forza stitica; ma ben anche in quanto che vagliono ad intorpidire le fibre, e renderle meno sensitive e irritabili. Ove i mali d' urina riconoscano per causa la materia purulenta, bisognerà fare un moderato uso degli stitici, i quali nel tempo che possono giovare a ritenere la mucosità, possono anche ritenere ne' suoi nidi, dovunque sia raccolta, la materia purulenta, la quale è meglio che prontamente fuor n'esca. L'uso degli oppiati sarà in queste circostanze più cauto, e massimamente quello de' balsamici, che insieme verranno a saldare gli ulceri, nel tempo che aprono alla materia le vie dell' urina, e che possono dare corporatura alla mucosità delle

vie

vie urinarie. Col semplice uso della trementina Veneta, mi è riuscito talvolta risanare in attimo molestissime antiche ritenzioni di urina, resa chiara e trasparente quella, che era torbida e piena di mucosità.

Ho veduto assai frequente e micidiale una poco osservata spezie di ritenzion d'urina, che nasce da un tumore infiammatorio, e purulento al collo della vescica, e presto passa in una mortale cangrena. Comincia il morbo da una frequente e dolorosa escrezion d' urina, che passa poi a farsi scarsa, e a ritenersi totalmente. Quantunque ne' primi giorni cogli ajuti di Medicina e di Chirurgia si promova una sufficiente quantità d'urina, durano non per tanto le molestie e i dolori, e si sente al pube gonfia la vescica e dolente. Passano molti giorni prima che comparisca la febbre; e senza di questa patiscono gl' infermi affanni di stomaco, grande inappetenza, e pertinacissime veglie. Soppresso del tutto il corso dell' urina si ricorre all' uso della siringa, e il perito Chirurgo trova al collo della vescica un impedimento assai rilevante e fuor di natura che rende impossibile l' operazione. Che se pur giunga a farla penetrare, esce allora l'urina, ma non in tanta copia quanta prometteva la gonfiezza del ventre, che anche dipoi persiste e dura. Crescono dopo la operazione i tormenti, dà fuori la febbre con spessi spasimi

e rigori, s' alza la distensione ad occupare gl' ipocondri, e si fa difficoltoso il respiro, e poche stille escono d' urina fiammeggiante, sanguigna, ed atra. La febbre non si fa molto acuta, ma non cessa, nè rimette dal suo vigore, il polso è piccolo e ristretto, il color del volto livido, gli occhi rossi ed infiammati. Mancano di giorno in giorno sempre più le forze, e il respiro più rendesi affannoso, finchè dopo la comparsa di sputi sanguigni, e qualche volta di porzione di urina per vomito, fra due e tre settimane se ne muojono gl' infermi, dopo aver data agli astanti poche ore prima una qualche speranza di guarigione e di vita nell' abbassamento quasi totale del ventre, e nel seno dei dolori reso più mite, o tolto del tutto.

Vengono da questa spezie di male assaliti i vecchi, quelli che hanno vizj emorroidali, o di morbo gallico; e la più ordinaria causa, che lo risveglia è un incomodo sedere in carrozza o a cavallo in lungo viaggio e in tempo estivo. Quasi tutti ne muojono riuscendo inutili tutti i più forti soccorsi dell' Arte. Un solo ho io veduto a guarire di questo male, senza dubbio perchè gli si aperse un ascesso nel perineo, da dove uscì gran quantità di marcia gessosa, che dentro s' internava in profondissime e diverse sinuosità. Ammaestrato da questo caso sono stato autore

qualche altra volta di fare un taglio nel medeſimo ſito, dove pur era qualche indizio di marcia già formata e raccolta; ma ho ſempre trovati timidi e reſtii i Chirurghi, i quali prima di paſſare al taglio vogliono molto evidenti ſegni di aſceſſo maturo e piano; i quali ſegni prima che in queſti ammalati ſi maniſeſtino, va ſerpeggiando alle parti interne il morbo per la facilità, che trova di dilatarſi in parti molli e non reſiſtenti, ſi dilata l'infiammazione alla veſcica, e alle parti ſuperiori e vicine, e ſi dà occaſione tempo ad una micidiale cangrena: mali che forſe ſariano prevenuti, ſe con aſſidui e forti ſuppurativi, e col taglio pronto ſi derivaſſe all' eſterno, ed eſpurgaſſe la materia morboſa.

Gli Scrittori mettono fra i ſegni della veſcica infiammata acutiſſime febbri, dolori e ſpaſimi, veglie e deliramenti. Ma in queſto caſo, come altrove, appare manifeſtamente che può infiammarſi la veſcica, prima che la febbre li manifeſti. Che però quando ſiano vizj emorroidali, o di morbo gallico negli uomini, e ſiano precedute le accennate cagioni, ſi dovrà molto temere di ogni principio di ritenzione d'urina, e mettere in pratica con ſollecitudine le emiſſioni di ſangue, le fomentazioni, i bagni, e quanto ſi creda ſpediente per tenere lontano un attaccco di infiammazione, nel tempo che ſi uſano i lo-

cali opportuni medicamenti per ammorzare l' impeto del morbo, e per ottenere un' estrinseca e blanda suppurazione.

Stranio effetto e molto difficile da intendersi è la materia urinosa, che questi infermi rendon per vomito prima di morire, come pare che venga accennato in quell' aforismo: *Quibus ex stranguria ileus supervenit, in septem diebus pereunt, nisi febre superveniente satis urina fluxerit*; se stare dobbiamo alla interpretazione d' alcuni, che sotto la parola *ileus* intendono il vomito dell' urina, e non più tosto a quella molto più probabile e naturale del nostro Zanini, dove leggendo εἰλεὸς come suona il Greco, e non come dai Medici s' intende per il male del volvolo, viensi a significare non altro che *soppressione*; talmente che esce bello e naturale il senso di questo aforismo, bestemmiato da Galeno e di cruccio intollerabile agl' Interpreti: *Quibus ex urinæ stillicidio fit suppressio, in septem diebus pereunt, nisi febre superveniente satis urina fluxerit*. Se questo vomito urinoso succedesse solamente negli ultimi periodi d' un male infiammatorio mortale, si potrebbe dire che l' urina ritenuta in copia dentro la vescica facesse forza in alto, e penetrasse fra le rotte e sfracellate membrane fino allo stomaco. Ma siamo costretti a pensare in altro modo dal vedersi in altri casi diuturni e non pericolosi una

una qualche volta ſimilmente l'urina ſoppreſ-ſa vacuarſi per vomito. Notiſſimo è oggimai il caſo della noſtra Galvani, altrove da me accennato; la quale per una profonda ferita è venuta ad avere ritenuta, e poi del tutto ſoppreſſa l'urina. Cominciò eſſa di là a qualche meſe a rendere l'urina per vomito; e queſto vomito ha quindi ſino al dì d'oggi ſempre continuato a ſupplire al difetto totale d'urina per le ſue vie naturali, ſono omai diciotto anni paſſati. Qualche ſomigliante eſempio, benchè non tanto rimarchevole, nè sì manifeſto e diuturno, ſi trova regiſtrato ne' libri. Saremo dunque neceſſitati a ricorrere ai condotti ſegreti di comunicazione fra lo ſtomaco e la veſcica, un tempo fa ſuppoſti e creduti dai Medici? Ma la Notomia più diligente e ricercata ce lo proibiſce. Ho veduto un Prete che rendeva ſcarſiſſime le urine per cauſa di un mal purulento interno, e morì per un'idropiſia di petto. Apertone il cadavero ſi trovò la cavità ſiniſtra del petto piena di ſiero giallognolo, il quale ſgorgava dalla pleura qua e là ſollevata in bolle maggiori e minori, che ſotto il dito crepavano, leggermente compreſſe. Il rene ſottopoſto era creſciuto enormemente, sfigurato e pieno di ſteatomi. Queſto caſo può dar lume in tanta oſcurità: nel qual vedeſi che non per iſpeziali condotti dalla veſcica allo ſtomaco, ma trapelando tra fibra e

 fibra,

fibra, o tra cellula e cellula delle membrane; all' alto si porta la materia urinosa impedita di scorrere per le sue naturali strade; e non sempre si porta allo stomaco, ma al petto ancora, e forse qualche altra volta dentro l'addomine a fare l'idropisia.

CAPO VIGESIMOSECONDO.

De' morbi Emorroidali.

SCemandosi col crescere dell' età l'ingrandimento della statura, il quale è sempre maggiore, quanto l'uomo è più vicino alla sua nascita, e non scemata l'ampiezza e la forza dello stomaco, viene a predominare un' abbondanza di umori nel corpo. A questo disordine ha posto riparo la natura, col dare il superfluo alla generazione e nutrizione de' bambini nelle donne maritate, e nelle vergini e ne' maschi col fare alcune parti nel corpo poco resistenti al sangue che corre, e facili a dare ad esso un giovevole esito a tempo opportuno. Son queste le interne narici, e poi i vasi emorroidali, e di più nelle donne le vie uterine. Se l'uomo è sano e ben organizzato, con somma placidità, e senza sconcerto di salute per queste vie, per sola forza della natura a determinati intervalli si toglie la quantità superflua del sangue, come nel-

nelle donne avviene per gli mensuali ripurgamenti. Se per qualche morbosa indisposizione, o estrinseca causa il necessario espurgo non segua, sentendo queste parti l'urto del sangue, e il movimento intentato senza riuscita, si sconcertano, si irritano, e si infiammano; suppurano, si incalliscono, si esulcerano, e mali purulenti diversi si generano, i quali in seguito di effetto divengono cagioni di difficili e irregolari ripurgamenti, col seguirne innumerabili altri mali, che per gli varj temperamenti, e modo diverso di vità, diversi sono; ma tutti dipendono da disordine del corso sanguigno impedito, e altrove rivolto in parti non cedenti, e a simile espurgazione non destinate; che però in qualche modo essi pure per questa origine son purulenti, se ben anche per loro essenza tali non sieno.

Sicchè la cura di questi mali principalmente consiste in un vitto tenue e scarso, acciocchè il sangue si mantenga scorrevole e troppo non abbondi; in tenere a freno le passioni dell'animo, acciocchè sturbata la distribuzion dello spirito per gli nervi, non si venga a interrompere il regolato corso del sangue; in fuggire il troppo ozio, e lo smoderato esercizio del corpo, acciocchè in una mediocrità di moto si promuova, e non si

 scon-

ſconcerti la emorroidale eſpurgazione.

I già prodotti mali emorroidali ricercano i ſpeziali ajuti dell'arte Chirurgica; dove ſolo è da aggiungerſi a quanto ſaggiamente ne' libri s'inſegna, che nella età ancor conſiſtenti dobbiamo aſtenerci dai rimedj ſtitici e coſtrettivi, che ſi adoperano per corroborare le parti infievolite e laſſe: perchè naſcendo il biſogno di nuove ripurgazioni, e non cedendo le parti inteſtinali incallite e dure, non rigurgiti il ſangue ad offendere parti nobili e principali.

CAPO VIGESIMOTERZO.

Del Fluſſo bianco, e roſſo nelle donne.

I Meſtruali ripurgamenti procedono da una cagion medeſima, che le emorroidi; benchè l'eſpurgo di queſte ſi tenga per morboſo, e quelli ſi ſtimino anzi per ſegno di ſanità. La pienezza degli umori che più non ſi conſumano nell'accreſcimento del corpo è la ragion prima di ambedue queſte eſpurgazioni: ſtà ſolamente la differenza nelle parti d'onde eſcono; che nelle donne ſono le uterine, alquanto moſſi e cedenti, negli uomini le ſole inteſtinali, alquanto più dure e fibroſe. Queſto fa che nelle donne i meſtruali ripurgamenti pro-

procedano regolarmente più o meno, con maggior copia e con minore difficoltà, quando le emorroidi sono spesso movimenti sregolati imperfetti e dolorosi. Nell' uno e nell' altro caso però precedono sintomi veramente morbosi di debilità, peso, dolore, e calore. Questa maggiore facilità di scorrere del flusso mestruo fa che rade volte lasci nelle strade uterine morbi purulenti, i quali son frequenti per effetto delle emorroidi. Spesso però interviene che per qualche causa son presenti o vicini tumori, o ulceri purulenti, che son cagione di una difficoltà morbosa de' mestrui, o di una soverchia abbondanza de' medesimi; fra i quali son frequenti lo scirro e il cancro, e gli ascessi dell' ovaja; de' quali non trattiamo distintamente, perchè non richieggono diversa cura dagli altri interni somiglianti morbi purulenti, e perchè son trattati pienamente ne' libri degli Scrittori.

Il flusso bianco è un morbo, che merita qui particolar riflessione, perchè non bene inteso dagli Scrittori. Credesi comunemente che sia come un catarro dell' utero, e provenga da una semplice lassezza o dilatazione de' forellini dell' utero, senz' altro difetto. Ma per verità quasi sempre è questo un mal purulento; e non solamente quello, che proviene dal cancro aperto della matrice, o da ulceri più basso piantate per morbo gallico;

ma

ma quello ancora che in ogni età e ſtato è comune, il quale precede il roſſo eſpurgamento o gli ſuccede, ed è o accidentale o diuturno. La più frequente e ordinaria cagion del medeſimo è l' abbaſſamento della matrice proveniente dalla gravidanza e dai parti, o da altre fatiche e violenze, maſſimamente ne' corpi debili e dilicati. Riſtretto l'utero in quelle anguſtie ſi riſcalda, s' irrita, s' infiamma, e manda ivi la natura copia maggiore di umori, che facilmente ſtillano, e ſono fetidi e latticinoſi per qualche porzione di materia purulenta, che hanno ſeco congiunta.

In vano quindi in queſto male ſi adoprano i più lodati medicamenti, ſe inſieme non ſi procuri coi neceſſarj provedimenti di tenere il corpo in ripoſo; e di fuggire ogni movimento e sforzo, che produca aggravio ne' lombi; quali parti è bene difendere e corroborare con cerotti ſtitici e balſamici. E' anche di gran giovamento e prontiſſimo l' introdurre decozioni vinoſe di robe coſtrettive: queſto però come ſi può far ſenza danno nelle età avanzate, non è ſenza pericolo di altri mali peggiori in quelle, che ancor ſono ſoggette a' meſtruali ripurgamenti. Perchè indurite con queſti ed incallite le pareti interne dell' utero e della vagina, e riſtretti i canali, vien a farſi difficile il tragitto e l' uſcita

ſcita del ſangue in tali parti, e viene impedita la ſeparazione degli altri uterini umori; i quali quindi fermati di ſcorrere a' loro determinati tempi e periodi, producono orribili malattie, o ad altre parte rivolti ſi aprono inſolite ſtrade all'uſcita con grave moleſtia o pericolo di vita: avendo io ſteſſo per ſimili diſordini veduti ſuccedere di meſe in meſe enormi gonfiamenti dei diti delle mani, e di un braccio, diſtillamenti di fetidi umori dalle gambe, dai precordj, e ben anche nella moglie di un Chirurgo dalle palpebre degli occhi; ciò che rende meno incredibili tanti altri e più ſtravaganti eſempj, che ſi leggono nei libri degli Scrittori.

FINE DELL' OPERA.

IN.

INDICE

DE' NOMI, E DELLE MATERIE,

Che contengonsi nel Trattato de' Morbi purulenti del Corpo umano.

Il primo numero indica il tomo, il secondo la pagina.

A

B

C

Cal-

Chi-

D

E

F

Mor-

N

O

Pleu-

R

Sa-

S.

T

V

FINE DELL' INDICE.

